ANNO 58 MATTINO TORINO Giovedì 26 Giugno 1924 MATTINO NUM. 152

ABBONAMENTI — Italia e Colonie L. [illegible] — Estero L. 110 — Servizio ... — Italia e Colonie L. [illegible] — Estero L. 126 — Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La fase parlamentare della crisi e le realtà della situazione

Mussolini e l'Opposizione

Roma, 25, notte.

Siamo alla chiarificazione finale della situazione politica. Il Governo ha parlato nella doppia sede del Senato e di Palazzo Venezia. La parola spetta ora alle Opposizioni. Nella riunione di stamani l'on. Mussolini ha fissato la tattica del Ministero nelle linee seguenti: giustizia inesorabile sarà fatta rispetto ai colpevoli del delitto Matteotti; il Governo rimane al suo posto; un rimpasto sarà operato; la milizia fascista rimarrà subendo peraltro talune modificazioni. Le Opposizioni si riservano di deliberare, ma accennano a decidere di astenersi dai lavori parlamentari.

Questa è stasera la conclusione alla quale si è venuti dopo la schermaglia delle ultime 48 ore. Le due parti avversarie sono, in massima, disposte a questa impostazione politica della tragedia Matteotti.

L'on. Mussolini ha parlato oggi alla riunione della maggioranza parlamentare, riunione imponente poichè vi assistevano 341 deputati sui 382 componenti la maggioranza. Mancavano fra gli altri — e la loro mancanza era significativa — gli on. Salandra, Orlando e Pasqualino Vassallo. L'on. Salandra, anzi, era stato pregato di svolgere l'ordine del giorno che doveva formare la conclusione della riunione di oggi, ma la preghiera non fu accolta e l'ordine del giorno fu presentato dall'on. Pennavaria che rinunciò a svolgerlo. L'ordine del giorno del resto, si limita ad affermare che «la maggioranza parlamentare udite le dichiarazioni del capo del Governo gli riconferma la sua piena fiducia e devozione». Così la maggioranza ministeriale si stringe ancora una volta attorno all'on. Mussolini. Ogni proposito di discussione sui rapporti col Governo e sull'ordine del giorno presentato fu abbandonato. Approvazione pura e semplice di soldati disciplinati e niente altro.

Se però non parlarono i gregari, parlò abbondantemente il presidente del Consiglio. L'on. Mussolini ha riparato in parte — ma solo in piccola parte — alla vistosa lacuna contenuta nel discorso di ieri al Senato. In esso, il presidente aveva completamente trascurato di occuparsi dei rapporti — anche casuali — fra il Governo e i personaggi del delitto. Una grande legittima aspettazione del pubblico era rimasta delusa. Il pubblico avrebbe voluto apprendere perchè a capo dell'Ufficio stampa presso la Presidenza del Consiglio (posto occupato talvolta da un prefetto), fosse stata posta persona ora arrestata per associazione a delinquere; perchè abbia dovuto pure essere arrestato il comm. Giuseppe Marinelli, tesoriere del Partito fascista; perchè, infine, siano implicati come accusati individui che erano famigliarissimi a Palazzo Viminale e a Palazzo Chigi e che godevano la piena assoluta fiducia delle più alte personalità fasciste. Sotto questo aspetto, cioè quello della separazione delle responsabilità, il discorso Mussolini al Senato era rimasto un discorso pienamente reticente, e l'opinione pubblica non ha mancato di sentirlo. Ora l'on. Mussolini, nel discorso di stamani, ha riparato in parte alla deficienza lamentata, ma si è limitato ad assicurare che la giustizia sarà fatta, completa, inesorabile, travolgendo così in una questione di dettaglio quella che è invece una questione di insieme: cioè l'intimità degli arrestati per l'assassinio con le maggiori personalità del nuovo regime. Per il resto, le dichiarazioni dell'on. Mussolini sono considerate abbastanza soddisfacenti.

Intanto, viene sul primo piano la questione dell'atteggiamento che le Opposizioni terranno nel convegno di dopo domani, venerdì. Come preparazione di questo punto essenziale della situazione venne stasera tenuta una riunione, durata tre ore e mezza, dalle 18 alle 21,30. Alla riunione era presente una decina di deputati: Tupini per i popolari, Vella e Nobili per i massimalisti, Arturo Labriola e Claudio Treves per i socialisti unitari, Lussu per il Partito sardo di azione, Morea per i repubblicani, Amendola per l'opposizione costituzionale, l'ex-ministro Di Cesarò per i demo-sociali. Poichè la commemorazione dell'on. Matteotti deve essere accompagnata dalla presentazione di una dichiarazione collettiva dei sei gruppi di opposizione, era stato stabilito che ogni gruppo avrebbe presentata una dichiarazione propria, e dalla discussione delle sei dichiarazioni sarebbe poi emersa la dichiarazione unica da presentarsi come pensiero collettivo delle Opposizioni. Ma nella riunione di stasera si sono delineate, durante la discussione sulle sei mozioni, varie correnti. Di esse, la prima, facente capo ai Popolari, appariva la più transigente; media quella facente capo agli unitari ed intransigente quella dei massimalisti. Dopo lunghissima discussione, non essendosi trovato l'accordo per una mozione unica, si è deliberato di rinviare il seguito della discussione ad altra riunione, che sarà tenuta domani. Nella riunione di domani si ricercherà una formula che metta d'accordo tutti.

Ma nella sostanza, è già previsto che le opposizioni risponderanno picche al Governo. Gli oppositori, interrogati dopo la riunione di stasera, dichiarano che il Governo pone delle questioni che non li riguardano: per esempio, quella della «normalizzazione». Proceda il Governo alla normalizzazione: gli oppositori ne saranno ben lieti. Ma ciò che le opposizioni chiedono, in questo momento, è il regolamento della responsabilità del Governo in quanto riguarda la responsabilità morale rispetto all'affare Matteotti. Esse, in altre parole, domandano se possono restare al Governo uomini i cui più intimi amici ricopersero nel nuovo regime cariche governative, oppure di partito, mentre risultano ora accusati di associazione a delinquere. Gli oppositori rispondono che ciò non è possibile. Perciò non vi è dubbio che essi presenteranno venerdì, nella loro riunione di opposizione, una mozione che chiederà le dimissioni del Ministero.

Resta ora a vedere ciò che avverrà in seguito alla mozione che sarà votata dall'Opposizione. Gli oppositori affermano che la Camera non potrà funzionare senza l'Opposizione. Le sedute si ridurranno ad un soliloquio ministeriale. Viceversa, i ministeriali sostengono che l'on. Mussolini potrà benissimo fare a meno della Camera, poichè «il paese non sente alcun bisogno dei periodi di sedute parlamentari»: l'on. Mussolini proseguirà tranquillamente per la sua strada anche senza la riunione della Camera, «avendo dato la dimostrazione al paese che, per parte sua, egli intende che la Camera funzioni». Del resto — concludono i sostenitori dell'on. Mussolini — non mancano al presidente del Consiglio i mezzi... per addomesticare, se vorrà, i meno intransigenti fra gli oppositori, chiamandone per esempio qualcuno al potere in occasione del prossimo rimpasto e placando in tal modo i gruppi relativi. Insomma, i fascisti ritengono che all'on. Mussolini non manchino mezzi per rimanere al potere, e affermano apertamente che ciò avverrà.

CESARE SORRERO

Commenti inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

Quali aspetti assume la giornata politica di ieri a Roma, agli occhi di navigati osservatori inglesi? Eccovi, per quello che possono valere, gli apprezzamenti telegrafati da due corrispondenti di fogli importanti.

Quello del *Times* fa i rilievi che seguono:

«Per la prima volta, dopo la marcia su Roma, l'on. Mussolini ha avuto una accoglienza quasi fredda quando fece oggi al Senato il suo tanto atteso discorso e non può dirsi che egli sia riuscito a superarla. I trecento senatori presenti ascoltarono il suo discorso con una calma che confinava colla indifferenza. L'on. Mussolini adottò la sola attitudine possibile. Egli tentò di menomare le ripercussioni del delitto contro Matteotti e di separarle da tutti gli effetti politici. Questo era un compito delicato e difficile che esigeva una umiltà la quale esula dal carattere del Duce. In linea di fatto il discorso manifestò il vecchio orgoglio, che ha condotto l'on. Mussolini a tante stravaganze verbali nel passato e si può soltanto sperare che l'effetto del discorso sopra il pubblico sia migliore di quello che fu sopra il Senato. Le deficienze del discorso sono ovvie. E' vero che l'onor. Mussolini ha fatto molto per promuovere il ritorno alla normalità, ma la sua rassegna del passato è veramente troppo ingegnosa, benchè sia visibilmente sincera. Nel suo giustificabile orgoglio per il lavoro che egli ha compiuto per l'Italia, l'on. Mussolini non comprende il profondo [illegible] suscitato nel Paese dal crimine contro l'on. Matteotti ed i pericolosi sospetti che l'intero partito fascista sia complicato coi suoi estremisti. Sfortunatamente egli non potè annunciare che sia stato fatto alcun passo decisivo il quale possa essere capace di ristabilire la fiducia negli elementi più puri del fascismo. Mentre vi sono indizi nel discorso di un possibile sforzo per la collaborazione e di una vigorosa riforma del Governo, l'on. Mussolini non ha in realtà rinculato di un solo pollice. Particolarmente disgraziata è la frase che sembra indicare che, neanche adesso, egli può disciplinare i fascisti dell'Italia settentrionale».

Il corrispondente della *Morning Post* telegrafa:

«Il discorso mostrò l'on. Mussolini sulla difensiva. Una parte per lui insolita. In complesso fu un discorso deludente. Forse dentro nei suoi aspetti dialettici fu ambiguo ed esitante nei riguardi dell'unico punto che interessi il Paese, cioè una franca, incondizionata assicurazione che il partito sarà purgato dai suoi elementi non puliti, qualunque sia il posto essi possano occupare. Non vi sono ancora commenti nella stampa italiana, ma la impressione di coloro che ho potuto consultare è che il discorso indichi che l'on. Mussolini non si è ancor liberato dalle forze, qualunque esse siano, che sono responsabili dell'assassinio di Matteotti. Nello stesso tempo il discorso di oggi costituisce la dichiarazione più esplicita fatta finora dall'onor. Mussolini nel senso che il suo scopo è di ricondurre il movimento nella via costituzionale».

Farinacci non disarma

Ogni giustificato illegalismo — La stampa deve essere controllata — Programma rivoluzionario cui non possiamo rinunciare — Diritti dei vincitori verso i vinti.

E' interessante leggere sul *Cremona Nuova* ciò che pensa l'on. Farinacci per il quale l'assassinio Matteotti e tutto il resto non è che «un episodio comune». Egli scrive da Roma in data 24 notte, cioè dopo il discorso Mussolini al Senato; ed il giornale pubblica la corrispondenza del Farinacci sotto il titolo «Ultimo sforzo», mettendo nella testata, su sei colonne, in grossi caratteri, queste frasi del duce: «Gli elementi fascisti «più accesi sono già inquieti. In queste circostanze un incidente qualunque potrebbe «avere gravi conseguenze».

Ed ecco ciò che di più interessante scrive l'on. Farinacci:

«L'on. Mussolini, se avesse voluto obbedire all'impulso della sua anima fascista e se avesse voluto tenere presenti le voci passionali dei suoi settantamila militi concentrati domenica a Bologna, avrebbe tenuto sicuramente ben altro linguaggio. Ma la sua parola, come capo del Governo e come capo della Nazione, ancora una volta ha manifestato la sua ferma volontà di dare al Paese cinque anni di pace e fecondo lavoro. Ancora una volta ha segnato alle opposizioni il cammino per una reciproca convivenza quando ha accennato all'istituto parlamentare che deve funzionare regolarmente e nobilmente».

E' dato che «Mussolini ha compiuto uno sforzo di suprema superiorità», soggiunge:

«Le manifestazioni di Bologna e quella del [illegible] dimostrano all'estero in un modo inequivocabile che il fascismo è in piena efficienza e che attraverso la sua epurazione ha trovato maggior forza e che la posizione parlamentare del nostro duce è validissima».

Ma cose più sorprendenti ancora si leggono nella seconda parte dell'articolo del Farinacci, come segue:

«Il discorso dell'on. Mussolini ripresenta ai partiti avversari un dilemma preciso: o col Governo per la pacificazione o rompersi la corna contro la muraglia fascista. La cessazione di ogni giustificato illegalismo da parte nostra non può dipendere dal fascismo, ma bensì dalle varie opinioni [illegible] e dai provvedimenti governativi che devono prevenire ogni giustificata reazione. La stampa deve essere assolutamente controllata; non è più possibile che in avvenire per un episodio comune (sic!) si avvelenì per delle settimane l'opinione pubblica con menzogne ed esagerazioni, come non sono lecite certe delittuose campagne contro il Regime.

«Noi disciplinati ci adatteremo alle dichiarazioni dell'on. Mussolini e faremo il possibile per non dare agli avversari, non certo perchè vogliamo [illegible] di colpo aggredirli, anche perchè sarebbe ci prenderebbe sul serio — ma per una ragione semplicissima. Gli avversari sicuramente faranno tutto il possibile per farci rimanere [illegible], come sempre, al nostro posto. Essi non accetteranno l'invito dell'on. Mussolini, come non hanno accettato l'altro, pure ad essi rivolto, dalla Camera dei deputati. L'opposizione dovrebbe abbandonare il suo zagolio demagogico che fa il [illegible] del suo programma politico, dovrebbe [illegible] presso la massa degli illusi e degli uomini di buona fede.

«Ecco perchè si «sballano grosse», quando si chiede lo scioglimento della Camera e della Milizia: quest'ultima necessaria per la difesa del nostro programma rivoluzionario al quale non possiamo rinunciare. Concludiamo per oggi: pacificazione sì, ma con completo riconoscimento dei diritti dei vincitori verso i vinti».

Testuale!

Un Procuratore del Re bastonato dai fascisti

Udine, 25, notte.

Iernotte, al ritrovo Conturena, i fascisti bastonarono il sostituto procuratore del Re, avv. Castellani, tardatosi ad alzarsi al suono di «Giovinezza».

Il rimpasto

Mussolini lascierà gli Esteri?

Roma, 25, notte.

Da parte degli elementi fiancheggiatori del fascismo si dà una notevole importanza, per l'opera di normalizzazione che l'on. Mussolini promette di intraprendere, al rimpasto ministeriale. Il *Giornale d'Italia*, che già accenna a questo punto nel brano citato del suo commento, vi insiste in un'altra nota politica, lasciando intendere che l'on. Mussolini deve rivolgersi agli uomini di parte demo-liberale inclusi nel listone, ed il *Corriere d'Italia* svolge gli stessi motivi parlando di candidature, non ancora precisate, di fiancheggiatori del regime attuale.

Il riaffermato proposito dell'on. Mussolini di fare quello che in linguaggio parlamentare si chiama un rimpasto ministeriale, ha aperto subito a Montecitorio a fuori la corsa delle voci e delle indicazioni. Secondo alcune di queste voci, per altro assai attendibili, il rimpasto avverrebbe alla fine del mese corrente o, com'è più probabile, nella prima decade del luglio venturo. I ministri metterebbero allora a disposizione del Presidente del Consiglio i relativi portafogli e l'on. Mussolini provvederebbe alle sostituzioni che egli ritiene necessarie.

Se ancora una grande incertezza regna sugli intendimenti dell'on. Mussolini, si presume che egli lascierà immutati quelli che nelle sfere ufficiose si dicono oggi i «pilastri» del Governo fascista, vale a dire: il ministro degli Interni, on. Federzoni; il ministro delle Finanze, on. De Stefani; il ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, ed il Guardasigilli, on. Oviglio. Probabilmente un altro ministro che non sarà toccato sarà l'ammiraglio Thaon di Revel, ministro della Marina, a meno che egli non abbia personali ragioni di essere esonerato dall'incarico gravoso, secondo quanto si assicura, ma non autorevolmente.

Nomi di candidati

Tra i nomi più quotati dei probabili nuovi ministri sono quelli dell'on. Paratore, dell'on. Grecio, dell'on. Sarrocchi e dell'on. Soleri. A titolo di cronaca vi riferiamo anche la voce che nel nuovo Ministero verrebbe questa volta compreso il governatore della Tripolitania, senatore Volpi, che alcuni dicono designato alle Colonie ed altri all'Economia nazionale.

Un'altra voce diffusa stasera nei corridoi della Camera attribuiva all'on. Mussolini il proposito di riservare a sè soltanto le cure della Presidenza, affidando il portafoglio degli Esteri ad altra persona, che sarebbe, secondo la stessa voce, un ambasciatore.

E' parimenti incerta la sorte dei Sottosegretariati, che, secondo alcuni, verrebbero aboliti in blocco, a scopo di semplificazione amministrativa. Ma questa voce è smentita stasera dall'*Informatore della Stampa*, il quale scrive:

«L'on. Mussolini opina che la selezione della classe dirigente può farsi precisamente attraverso l'esperimento delle singole attitudini nell'ufficio di collaboratore del ministro».

Il *Messaggero* scrive:

«Se i principii affermati dall'on. Mussolini dei quali la realizzazione è già in marcia, diverranno tutti risultati positivi dell'opera oggi più sperimentata del Governo nazionale, la base dei partiti non nemici della patria sarà ricostruita, e con essa una nuova forza costruttiva di spiriti e di realizzazione sarà data all'Italia. La crisi morale e politica del fascismo diverrà allora provvidenza nella sciagura, il punto di partenza di una nuova età politica nazionale dell'Italia. L'on. Mussolini è conscio del momento difficile e delicato, e al suo appello alla concordia rivolto ai partiti e più alla nazione, non soltanto per le grandi linee dell'azione della sua politica, ma anche per evitare incidenti minimi, che potrebbero in quest'ora incandescente portare delle complicazioni massime».

"Il bastone fra le ruote,,

Il *Sereno* scrive:

«Alla più chiara e più passionale, perchè più urgente, ripresa del tema normalità e legalismo da parte del capo del Governo, sentiamo contrapporre di nuovo, per l'iniziativa o per conto dei rappresentanti dell'estremismo rivoluzionario, promesse e minacce di armi al piede, di rivincite tempestive, di vigili squadre e di vigili moniti, che, alla fine dei conti, altro non sono che bellissimi e buonissimi atti di indisciplina perchè in aperto e ribelle contrasto con le parole che il capo del partito ha messo in bocca al capo del Governo, in forma impegnativa e solenne, dinanzi alla più autorevole assemblea di cui oggi la Nazione disponga: il Senato. Questo gioco è oggi stato ormai identificato dal paese come pericoloso per la dura esperienza che ne ha fatto e che sta proprio ora scontando, e non ci sembra che il paese, al disopra di ogni politica speculazione, possa sentirsi disposto a vederlo rinnovare. Partito e Governo, in regime di quella legalità che il presidente dei ministri vuole, sono due cose distinte, e non si è mai visto, da che mondo è mondo, un partito che dichiara nel suo statuto di sostenere un governo, e poi nella piazza gli mette il bastone fra le ruote: bastoni, in questo caso, simbolici e reali».

Il discorso di Mussolini alla Maggioranza

Trasformazioni e modificazioni della compagine ministeriale - "La Milizia ci ha molto giovato in questa crisi, pronta a difendere il Governo: sarà inquadrata nell'Esercito e giurerà fedeltà al Re,, - Le Opposizioni scongiurate a ritornare alla Camera per la critica e il controllo di "utilità grandissima,,

Roma, 25, sera.

Stamane, alle 10, a Palazzo Venezia, ha avuto luogo la riunione della maggioranza parlamentare. Su 382 deputati componenti la maggioranza ne erano presenti 341. Tutti gli altri avevano giustificato l'assenza.

Alle 10,15 il presidente del Consiglio, accompagnato dai ministri e sottosegretari di Stato, ha fatto il suo ingresso, salutato da una acclamazione di tutti i deputati presenti.

«Una specie di disagio morale»

Egli ha pronunziato il seguente discorso:

«Dopo l'ultima riunione tenuta in questa stessa sala, or sono tre o quattro settimane ad oggi, avvenimenti gravissimi si sono prodotti nel paese, che hanno determinato una situazione molto delicata, che richiese vigile senso di responsabilità in tutti voi, in particolare, e in tutti gli italiani, in generale. Vi sono stati l'assassinio del deputato Matteotti e le ripercussioni assai vaste che questo delitto ha prodotto nella nazione, e particolarmente nella capitale. Per quindici giorni Governo, fascismo, maggioranza, si sono trovati, bisogna riconoscerlo, in una specie di disagio morale perchè non tutto il quadro del dramma era completo, non tutte le responsabilità apparivano chiare. Poi, soprattutto, i colpevoli, o i presunti colpevoli, non erano stati arrestati. La coscienza pubblica aveva quindi motivo di essere inquieta. Oggi, per quello che riguarda il fatto giudiziario io posso dire che tutti i responsabili, o presunti tali, e comunque indiziati del delitto Matteotti, sono in carcere.

«Può darsi che vi siano state delle incertezze, in un primo momento. Saranno stabilite, chiarite. Ma vi prego di considerare che la prima ipotesi fu di semplice scomparsa. Il delitto avvenne il martedì, e solo giovedì l'ipotesi del delitto fu chiara. Il martedì sera fu detto che Matteotti era stato visto con Costantino Lazzari ed altri. Vi ripeto: se emergeranno delle responsabilità più gravi di quelle che hanno provocato provvedimenti in via puramente amministrativa, tali responsabilità cadranno sui colpevoli.

Ciò che «non è bello nè degno»

«Iersera l'organo della Santa Sede aveva un articolo abbastanza significativo, perchè quello che è avvenuto in questi quindici giorni, e che sta avvenendo, non è bello, non è neppure degno di un gran popolo, non è, dico, degno di un gran popolo. Le cose più strampalate, le notizie più fantastiche hanno avuto libero corso.

«Degli uomini, che sono veramente insospettabili, venivano accusati e denunziati di aver preso parte a questa Ceka, a questa così detta Ceka che non esiste. Si è detto, per esempio, che la polizia aveva dato il passaporto al Filippelli; ciò sarebbe stato veramente enorme e criminoso. Ora si è chiarito che il passaporto fu dato dal Naldi, che lo aveva ricevuto dallo chauffeur due anni fa. Noi tutti siamo rimasti impressionati dalla deposizione del signor Mario Gibelli, che era veramente gravissima e raccapricciante. Ebbene, questo signore vien fuori a dire che la deposizione pubblicata sui giornali non corrisponde a verità.

«Questo per quanto riguarda il lato giudiziario di questo dramma. Ma poi vi è il lato politico. Si è detto, per esempio, che l'allontanamento di De Bono, è stato strappato a me dal Consiglio dei ministri. Niente di più falso. Sono stato io che ho portato la proposta di esonero di De Bono ed è stato il Consiglio dei ministri che ha addolcito la proposta convertendo l'esonero in sostituzione. Si è detto che la nomina del Federzoni mi è stata imposta dalla Corona. Ora devo dichiarare che la Corona è di un costituzionalismo perfetto. La verità è che fin da parecchi mesi fa avevo l'intenzione di mettere Federzoni a reggere il Ministero degli Interni, e in sede al recente Consiglio dei Ministri gli ho, si può dire, imposto di assumere tale ufficio. Si è detto che il generale Di Giorgio, ministro della Guerra, è stato imposto dalla Corona. Niente di più falso. Fin dal gennaio scorso, quando il generale Diaz mi disse che voleva dimettersi per ragioni di salute, e con il suo squisitissimo senso di patriottismo, lasciava me arbitro della scelta, fin da allora intrapresi trattative orali e scritte col generale Di Giorgio.

«Poi sono corse notizie strampalate, lanciate da tutte quelle agenzie di informazioni che pullulano a Roma; per esempio, la notizia data dalla stampa americana dell'abdicazione del Re, del convegno dei collari dell'Annunziata; poi, finalmente, la notizia di venerdì sera di un certo colpo di Stato che doveva essere fatto dalla milizia, e che riempì di un vago terrore i circoli della capitale. Voi comprendete che tutto ciò, alla fine, impone un «basta», perchè non si può soggiacere (applausi) alle fantasie di certa stampa, specie di quella che avrebbe particolari doveri di gratitudine verso il Governo. E' in queste vicende che si appalesa il carattere degli uomini.

Attacco alle democrazie d'occidente

«Ora voi sapete quale sarebbe il programma delle opposizioni. Si tengono delle riunioni in diverse città d'Italia, ove le opposizioni fanno queste richieste: Dimissioni del governo, scioglimento della milizia, scioglimento della Camera, elezioni generali; e, notate, stabiliscono già il sistema con cui queste elezioni dovrebbero aver luogo, cioè, con la proporzionale. Come pensano le opposizioni di arrivare a tutto ciò? Non traspare ben chiaro, perchè queste riunioni sono riunioni di partito. I gruppi di opposizione alla Camera, quegli gruppi che si sono ritirati dal Parlamento, non sappiamo se per sempre o fino a quando non si siano determinate nuove condizioni, non hanno ancora formulate le loro proposte; ma, però, non contrastando con quelle che vengono avanzate dai gruppi politici, è chiaro che anche le opposizioni parlamentari non prescindono da queste richieste. Che cosa si vuole? Tutto ciò è crepuscolare. Necessita, invece, parlare chiaro in questa situazione.

«Il discorso che ho pronunciato ieri, al Senato, e che si ricongiunge a quello che pronunciai alla Camera, ha già chiarito questa posizione:

«Il Governo resta al suo posto. Le dimissioni, in questo momento, sarebbero certamente interpretate in senso catastrofico, specialmente all'estero: apparirebbero delle dimissioni imposte da quei deputati laburisti, che si riuniscono alla Camera dei Comuni, e, con un precedente nuovissimo, entrano nelle faccende interne di un altro popolo (applausi), e da quei gruppi della democrazia di sinistra accesa dell'occidente, e in genere da tutti i gruppi internazionali dell'occidente, che non amano l'Italia che proceda innanzi (applausi).

Il rimpasto — La Milizia

«Però, come ho detto ieri al Senato, il fatto che il Governo resta al suo posto non esclude, anzi ammette quello che io ho chiamato *trasformazioni e modificazioni della compagine governativa*: modificazioni e trasformazioni alle quali io pensavo sin dal giorno in cui si riaperse la Camera, perchè il potere logora, perchè di quando in quando bisogna mettere degli uomini nuovi alla prova, anche perchè questa famosa selezione della classe dirigente non avverrà mai se non si mettono al posto di comando e di responsabilità degli uomini nuovi, attraverso una selezione controllata. E' mio proposito, quindi, di addivenire, in un termine di tempo abbastanza breve, a queste modificazioni nella compagine governativa.

«*Quanto allo scioglimento della Milizia, ripeto quello che dissi al Senato: che non è il caso di pensarci. Prima di tutto, è un Corpo militare inquadrato, disciplinato, che ha delle legioni bellissime, anche dal punto di vista prettamente militare: e poi è un Corpo di volontari.*

«*In questa crisi ci ha molto giovato; bisogna avere il coraggio di dirlo, sono rimasti solidi, questi militi, fedeli. Erano pronti a difendere il Governo, se qualcuno avesse risposto alle sollecitazioni dei partiti sovversivi. Il fatto che la Milizia resta — e su questo bisogna mettersi in mente che io sono assolutamente intransigente* (applausi) *— non esclude che essa non debba sollecitamente essere inquadrata nelle forze armate dello Stato. Gli studi, a questo proposito, sono già avanzatissimi. C'è della buona volontà, tanto da parte dello Stato Maggiore dell'Esercito, quanto da parte dello Stato Maggiore della Milizia. Credo che fra qualche tempo questo problema sarà risolto in maniera soddisfacente. E poichè si è sofisticato sul fatto che la Milizia non ha prestato giuramento di fedeltà al Re, pur montando regolarmente la guardia al Palazzo Reale, pur partecipando a parate in onore dei Sovrani, anche questo giuramento sarà fatto* (applausi). Ma voi capite che tutti gli avversari puntano su questa carta per ragioni evidenti.

Un «no» fermo categorico solenne

«Quanto allo scioglimento della Camera, io domando a voi, che siete deputati, che vi sentite regolarmente eletti dal popolo italiano, io domando a voi se avete intenzione di ritirarvi, di rinnegare il vostro mandato, di presentarvi dimissionari dinanzi alla nazione, e osereì dire, dinanzi alla vostra coscienza. E non è a dire che sia il caso, in questo momento, di parlare di elezioni, e quale ipotesi sia, che sia tra il grottesco ed il catastrofico, quella di voler lanciare di nuovo le masse della nazione, che hanno bisogno di tranquillità, di calma e di lavoro, in una battaglia elettorale, che, dato il momento, sarebbe piena di incognite (*benissimo*). Quindi, a tutte le richieste delle opposizioni, siano esse formulate domani dai rappresentanti parlamentari di questi partiti, credo che il Governo e la maggioranza non possano rispondere che con un «No», fermo, categorico, solenne (applausi).

«Quale è il programma futuro? L'ho già detto e lo ripeto. Lo dissi in questa sede, e lo ripetei alla Camera, e lo espressi ancora una volta, ieri, in Senato. Io mi propongo di fare funzionare la Camera, il Parlamento. Ripeto, è mia intenzione di non fare più decreti-legge, perchè, se il Governo fa decreti-leggi, la Camera non ha più nulla da fare, non ha che da mettere lo spolverino. Ricollocare nella legalità assoluta, reprimere l'illegalismo, purificare il partito (*applausi*).

«Come avete visto, c'è un programma del primo tempo; cioè modificazione della compagine del Governo. C'è un programma del secondo tempo: purificazione e selezione del partito. C'è un programma del terzo tempo: fare funzionare gli organi legislativi.

L'esodo delle Opposizioni

«A questo proposito sottopongo alla vostra meditazione la situazione che si è determinata nel Parlamento. C'è l'esodo delle opposizioni, la secessione delle opposizioni. Questa secessione è temporanea? E' definitiva? Questo è il punto; e qui è tutta la delicatezza della situazione. Se la secessione è temporanea, la situazione può chiarirsi. Se invece la secessione fosse definitiva allora il problema si presenta in termini di una certa e relativa gravità. Il problema che s'impone allora è di sapere se il Parlamento può funzionare con la maggioranza, prescindendo dall'atteggiamento delle minoranze. Certo è questo: che la maggioranza non può subire il ricatto delle minoranze (*applausi*). Se, domani, qualsiasi gruppo di minoranza si ritirasse sull'Aventino, dovrebbe bastare questo per mettere in forse il funzionamento della Camera? (*benissimo*).

«Non mi faccio illusioni. Credo che malgrado il nostro proposito di conciliazione nazionale, come andiamo riaffermando con una sincerità che non può essere messa in dubbio, credo che non bisogna guardare la situazione con un soverchio ottimismo. In fondo, non è più questione dell'assassinio Matteotti, non è più questione di sapere se dieci o quindici o venti o trenta individui andranno in carcere, non è più di sapere se il Governo sarà ricompaginato, trasformato, se il partito subirà una energicissima selezione. Si vede ormai chiaramente l'obbiettivo finale di tutte le opposizioni: e questo obbiettivo finale è il regime. Costoro si propongono di annullare tutto quello che significa, dal punto di vista morale e politico, il regime che è uscito dalla rivoluzione dell'ottobre. Voi vedete, allora, che il giuoco diventa straordinariamente serrato, perchè io stesso vi dichiaro che non sono affatto disposto a questa specie di annullamento di tutta una situazione che noi abbiamo creato con grande sforzo, con grande fatica, e anche con molto sangue (*Applausi*).

L'invocazione

«*Se, invece, l'ipotesi più ottimista si verifica, e cioè le opposizioni sono veramente pensose delle sorti della patria e non vogliono spingere le cose fino al punto in cui l'irreparabile scoppia come una conseguenza fatale logica, se le opposizioni si renderanno conto di questa loro responsabilità e ritorneranno alla Camera, e darvi la loro opera di critica, di controllo, di opposizione anche astiosa, anche settaria, anche pregiudiziale, che noi dovremmo sopportare, tollerare, talvolta quasi incoraggiare, perchè l'opposizione, in quanto ci segnala certi fatti, certe cose, può essere di utilità grandissima, se questo avviene allora potremo dire di avere superato la crisi. Comunque le opposizioni si riuniscono venerdì; non sappiamo se sarà soltanto la commemorazione dell'on. Matteotti, o se ci saranno delle decisioni anche di carattere politico concernenti l'atteggiamento di queste opposizioni. Se si trattasse soltanto della commemorazione, l'abbiamo già fatta in termini sincerissimi. Quanto alle decisioni politiche converrà di attendere.*

«Comunque voi, onorevoli colleghi, siete investiti di un mandato preciso, e se non avessi in orrore le parole solenni, vorrei dire: sacro. Avete dietro di voi masse imponenti di elettori, masse imponenti di popolo. Voi siete testimoni di tutti gli sforzi che il Governo ha fatto prima e dopo, voi siete testimoni del programma che il Governo intende realizzare. Voi, quindi, potete attestare con sicura, con tranquilla coscienza che se domani la crisi si acuirà, invece di risolversi, non certamente oggi la coscienza nazionale, nè domani lo storico imparziale potrà attribuire a noi questa responsabilità.

«Noi siamo ancora una volta disposti, e lo ripeto, a fare funzionare regolarmente il Parlamento, a fare rientrare il fascismo nella legalità, siamo disposti a purificare il partito, e lo faremo; siamo disposti a seguire una politica di conciliazione nazionale che ignori il passato, che ignori tutte le lotte del passato: ma non ci si chieda la rinuncia a quei principii che abbiamo il sacrosanto dovere di difendere, a qualunque costo».

L'ordine del giorno

Alla fine del discorso, tutti i deputati si alzano in piedi e fanno al duce una prolungata e fragorosa ovazione. Cessati gli applausi, il presidente del Comitato di maggioranza, on. Pennavaria, pronuncia le seguenti parole:

— Dopo le dichiarazioni del capo del Governo esplicite, chiare, inequivocabili, generose, il Comitato della maggioranza sottopone all'approvazione dell'assemblea il seguente ordine del giorno:

«*La maggioranza parlamentare, udite le dichiarazioni del capo del Governo, gli riconferma la sua piena fiducia e devozione*».

L'ordine del giorno è stato approvato per acclamazione.

Omaggio supremo

La Confederazione generale del Lavoro ha invitato le masse lavoratrici a commemorare Giacomo Matteotti, venerdì mattina, alle ore 10, con una fermata del lavoro per dieci minuti, ridotta a due per gli addetti ai pubblici servizi locali, mentre gli addetti ai servizi pubblici nazionali sono dispensati da qualsiasi interruzione.

Per il linguaggio con cui è formulato l'invito, per le idee associate da esso alla manifestazione, per i limiti in cui questa è mantenuta, per la graduazione stabilita fra le tre classi di lavoratori, a seconda della loro maggiore o minore indispensabilità sociale, questa manifestazione della Confederazione del Lavoro ci sembra un ammirevole esempio, una prova confortante e indiscutibile della maturità di coscienza sociale e nazionale del proletariato italiano. Questo mostra veramente di comprendere la necessità di coordinare le affermazioni anche più elevate dei propri ideali, l'espressione dei propri sentimenti più legittimi ed irrefrenabili, alle necessità dei comuni interessi sociali, dell'ordine pubblico e della produzione; mostra di saper vedere e rispettare, anche in un momento in cui il suo animo è così profondamente sconvolto dal dolore e dall'orrore, i legami insciindibili fra una parte della società e l'altra, fra classe e nazione.

Dando tale magnifica prova di matura coscienza civile — che costituisce per esso un nuovo titolo al libero sviluppo sociale e politico — il proletariato italiano ha perfettamente ragione di affermare, come afferma il manifesto confederale, che «la manifestazione, contenuta in un altissimo significato di cordoglio, sarà seguita nello spirito da tutta la popolazione, d'ogni ceto, e condizione, cui l'atroce delitto ha offeso la civile coscienza e che ha fatto scattare in un impeto di travolgente indignazione».

E veramente tutto il popolo italiano si assocerà venerdì mattina, dall'intimo dell'animo, alla commovente manifestazione — tanto più commovente quanto più composta ed austera —; così come fu suo l'augurio, formulato dal manifesto confederale, che, resa completa giustizia, il Paese sia ricondotto «su quella via di tranquillità e di pace cui tutti gli uomini civili aspirano di arrivare». Via che non può essere percorsa se non al lume delle due grandi fiaccole, Legge e Libertà: la Legge, di cui tutta l'Italia invoca e impone ormai a tutti la stretta, totale osservanza; la Libertà, di cui il proletariato e tutto il popolo italiano — ripetiamolo ancora — con la dimostrazione di venerdì mattina, dà novella, decisiva prova di essere veramente degno.

Noi ci compiacciamo che a questa civile e umana manifestazione del proletariato italiano siasi associata, con pubblico deliberato, la Confederazione dell'industria. Per parte nostra, venerdì mattina — dalle 10 alle 10,10 — tutto lo stabilimento della «Stampa» si troverà unito e raccolto nella commemorazione di Giacomo Matteotti, colla speranza — tratta dal cuore, che «ha le sue ragioni» — che il sentimento unanime di una nazione civile arrivi, omaggio supremo, al cadavere ancora insepolto, e dia pace e riposo al nobile spirito di questo Martire italiano.

La Confederazione dell'Industria si associa

Roma, 25, notte.

La Confederazione dell'industria ha diramato oggi alle organizzazioni dipendenti il seguente telegramma:

«Venerdì, alle ore 10, gli operai fermeranno il lavoro per dieci minuti, in commemorazione dell'on. Matteotti. Gl'industriali si associno in quanto la fermata rappresenta la manifestazione di un comune cordoglio». (Stefani).

I fascisti non si oppongono

Milano, 25, notte.

La Federazione industriale lombarda comunica:

«La Federazione industriale lombarda, associandosi al generale cordoglio per l'assassinio di Matteotti, invita gli industriali della regione a prendere disposizioni per la sospensione di dieci minuti dal lavoro, alle dieci di venerdì, in modo che la manifestazione abbia a svolgersi con la più austera disciplina. Naturalmente non verranno interrotte le lavorazioni, che richiedono continuità di esecuzione e sorveglianza».

A sua volta la Segreteria generale della Federazione provinciale delle Corporazioni fasciste comunica:

«In conformità all'atteggiamento di aperta, sincera deplorazione per il delitto Matteotti, assunto per primo dal Governo e dal partito fascista, atteggiamento a cui ha uniformato la propria condotta la Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, questa Segreteria generale dispone che tutti gli inscritti ai Sindacati fascisti non si oppongano alla sospensione del lavoro per dieci minuti deliberata dalla Confederazione del Lavoro».

Il Governo italiano e la Conferenza di Londra

Roma, 25, notte.

La *Tribuna* dice di sapere che il nostro Governo ha già ricevuto l'invito per la partecipazione alla Conferenza interalleata che pare fissata per il 16 luglio. Risulta che il Governo sta preparando la risposta di adesione, la quale sarà inviata fra qualche giorno. (Stefani).

IL PROCESSO DEI FRATELLI COGO

Sfilata di nuovi testi a difesa degli imputati

La serie di udienze che s'inizia con questa seduta dovrebbe essere conclusiva per quanto riguarda la escussione dei testi e le relazioni dei periti; la prossima settimana dovrebbe essere dedicata alle arringhe, alla conclusione del processo; sabato 5 luglio si dovrebbe avere presumibilmente la sentenza. Queste le previsioni che si fanno e che tutto fa ritenere come probabili. Le varianti si avranno semmai, sembra che dovranno essere per una anticipazione della giornata finale anzichè per una protrazione. Da interrogare vi sono ancora più di cinquanta testimoni, ma non vi sono testimonianze che richiedano più di un quarto d'ora d'attenzione.

Gli imputati entrano nel gabbione alle ore 9; alle 9.10 l'usciere annunzia il presidente, conte Messea, che prende subito la lista dei testimoni e annunzia:

— Concluderemo stamane l'esame dei testi citati a difesa di Giacinto Cogo.

Il cancelliere invita i testi che sono in attesa a presentarsi per l'ammonizione: sono quindici complessivamente. E si ha una prima discussione sui testi citati ma che si ostinano a non presentarsi. Il presidente vorrebbe evitare ad essi la noia dell'esclusione, ma la difesa insiste e l'avv. Cavaglià chiede che venga citata la direttrice delle suore delle carceri, suor Maria Borsa. Il cancelliere Vitonatto dichiara che alle carceri è sconosciuta.

Avv. Cavaglià: — Ma se era la direttrice! Possibile che sia scomparsa? Come può rendersi irreperibile?

Avv. Bardanzellu: — Prego insistere perchè compaia il teste Angelo Nasalli-Rocca. E' a Cremona.

Il cancelliere avverte che la citazione gli è stata consegnata personalmente: se il teste vuole presentarsi è avvertito.

Ancora i contrasti d'interesse

Dopo l'ammonizione entra nell'aula l'avv. Alessio Della Porta. Si occupò dei dissensi tra il notaio e la sorella Carolina e intervenne per la divisione dei beni paterni. Richiesto dal presidente dice:

— Agli inizi del settembre 1903 venne da me la signorina Cogo, e mi disse che poichè era in dissensi col fratello aveva interesse a fare con lui la divisione dei beni provenienti dalle eredità paterna e materna. Non essendo riuscita ad indurre il fratello a questa determinazione mi invitava a fare quanto io ritenessi opportuno acciocchè la divisione potesse aver luogo. Promisi che avrei agito in questo senso e intanto domandai alla signorina Cogo da che provenivano questi dissensi con il fratello. Ella mi disse che suo fratello aveva contratto un matrimonio che non era piaciuto al padre, non perchè la sposa scelta dal figlio non fosse di buona famiglia (tutt'altro, si trattava anzi della figlia di un magistrato) ma perchè non la riteneva abbastanza ricca. Il padre, dopo questo matrimonio aveva sempre manifestato malumore verso il figlio Giannetto e questi perciò sospettava che il padre non fosse stato equo e giusto nelle disposizioni testamentarie. Io dissi che di questo avrei parlato in seguito, se fosse stato necessario. Intanto avrei scritto al notaio Cogo. La signorina mi disse pure che i dissensi maggiori vertivano sui conferimenti, giacchè ella voleva che fosse conferita alla sua parte di patrimonio paterno quanto il padre aveva speso per l'istruzione del figlio a Torino in mantenimento e tasse, ed inoltre le duemila lire che il padre aveva date al Giannetto per la cauzione notarile ed i denari per l'arredamento dello studio che stava per aprire.

«Il notaio Cogo rispose alla mia lettera con un'altra lettera, molto lusinghiera per me, dicendosi lieto che la sorella si fosse rivolta ai miei consigli, e assicurandomi che potevo restar certo che egli avrebbe ottemperato ai miei consigli, non solo come legale, ma anche perchè ero padre di famiglia: infatti io avevo già dieci figli! Non potendo venire al mio studio il giorno 16 di settembre, come io gli avevo fissato, mi assicurava che sarebbe passato il primo giorno che avesse avuto libero. Venne infatti, e mi spiegò che i dissensi nei riguardi della divisione non provenivano solo dai conferimenti, ma anche dal fatto che la sorella aveva avuto tutte le gioie, argenterie, titoli e denaro liquido che si trovavano in casa alla morte del padre. Infatti, esaminando i testamenti di entrambi i genitori, potei accertare che effettivamente il padre morendo aveva lasciato tutti quei valori alla moglie. Questa, per testamento, li lasciò alla figlia Carolina, sicchè il notaio Cogo ne era rimasto completamente privo. Io allora promisi al notaio Cogo che avrei cercato di indurre la sorella Carolina ad addivenire ad un accomodamento amichevole circa questi beni, di cui egli lamentava di non avere ottenuto parte alcuna. Infatti, quando venne da me la signorina Carolina, io feci appello ai suoi sentimenti religiosi per persuaderla che non era giusto che di tutti quei valori al fratello non toccasse nulla. Ella dapprima si trincerò sul fatto che il testamento materno le dava pieno diritto su tutti quei beni. Io tornai a fare appello alle ragioni morali, e infine, cercando di persuadere la sorella, e dall'altra parte minacciando il fratello, se non fosse stato arrendevole, di trincerarmi dietro i testamenti, potei finalmente ottenere che si addivenisse ad una soluzione amichevole.

Una transazione

«Debbo però ricordare che nell'ottobre del 1903 io mi ero recato a Barge insieme con intenti conciliativi. Si trattava di procedere ad un estimo dei beni immobili, perchè anche su questo punto c'erano delle divergenze. Bisognava quindi nominare dei periti ne-[illegible]. In questa parte della vertenza mi furono di grande aiuto il pretore di Barge e l'avv. Lavagna, oggi consigliere di Corte di Appello, ed allora pretore in un paese vicino. L'avv. Lavagna venne appositamente a Barge la mattina in cui si fece la scrittura di compromesso. I periti avrebbero dovuto essenzialmente stabilire il valore di due cascine: una, la Polera, lasciata dalla madre alla Carolina, e l'altra la cascina di San Martino, che spettava al notaio Cogo. I periti però, quantunque io mi fossi adoperato ad ottener loro una proroga, non presentavano mai i risultati del loro lavoro, ed allora io proposi al notaio di farne a meno, e di procedere senz'altro allo strumento di divisione, salvo poi che una delle parti avrebbe dato all'altra una adeguata differenza in base agli accertamenti peritali. Così fu fatto, e si addivenne a una perizia per la quale la signorina Carolina cedeva al fratello la Po-[illegible]

[illegible]

le assicurò che il giorno 5 sarebbe stato a Torino.

L'avv. Augusto Gabutti, compagno di scuola di Giacinto, informa i giurati che questi aveva abitudini di vita regolare; viveva parsimoniosamente e nei suoi atti come nei suoi discorsi non dimostrava niente di particolare. Uguali informazioni dà per Carlo, con il quale ebbe pure a trovarsi in rapporto.

L'avv. Giovanni Gullino fa una deposizione poco diversa da quella del Gabutti. Fu intimo di Giacinto al Liceo e all'Università. Lo definisce intelligente, studioso, allegro ma non rumoroso. Questo come studente. Come avvocato lo conobbe nel dopo guerra; fu con lui saltuariamente. Si incontravano e passavano qualche ora insieme. Quando seppe del delitto si recò a cercare l'avv. Giacinto. Seppe dalla contessa Manassero che aveva preso alloggio all'Albergo «Sant'Anna». Andò a cercarlo colà e riuscì a trovarlo verso le 10 di sera. Siccome durante tutto il giorno era stato in giro, si trovava già a letto. «Mi ricordo — dice il teste — che mi aprì la porta piangente, ci abbracciammo e parlammo alquanto di ciò che gli era capitato. Io ero ben lontano dal supporre che anche egli avrebbe dovuto sottostare ad un mandato di cattura. Non notai nel suo contegno nulla che potesse denotare in lui preoccupazione e potesse far sorgere qualche dubbio sulla sua condotta nei giorni precedenti. Io ero convintissimo che i suoi fratelli sarebbero stati presto liberati non appena fosse chiarito quanto avevano fatto nel giorno del delitto. Quando sabato sera appresi la notizia dell'arresto del Giacinto, rimasi incredulo, tanto mi parve impossibile un simile provvedimento a carico del mio amico. Confesso che anche attualmente lo ritengo incapace di commettere un delitto simile».

Tommasina Denina fa una difesa molto calorosa della famiglia Cogo.

Presidente: — Conosce la famiglia Cogo da molto tempo?

— Dal 1898. Sposa, fui con mio marito a Barge e conobbi la famiglia Cogo.

La teste racconta che presenziò al battesimo di Carlo, e dice dell'amore che la zia aveva per i nipoti, e in modo particolare per Carlo. Non sa di dissensi. «Se ci furono — essa dice — ci furono tra fratello e sorella, ma non tra zia e nipoti. I nipoti ignoravano tutto, non sapevano nulla di nulla. La zia amava i nipoti e i nipoti adoravano la zia». Aggiunge poi che la Rita Bordon non aveva nella famiglia Cogo che degli amici affezionati. Tutti le volevano bene, le facevano dei regali, le davano dimostrazioni di affetto. Anche tra la Rita e la famiglia Cogo nessun dissenso mai.

Avv. Cavaglià: — Di Agostino che cosa può dire?

— Agostino era amato dalla zia perchè lo sapeva forte, robusto. Quando la signorina Carolina venne a Torino per ritirare i suoi valori, durante le «giornate rosse», volle Agostino al suo fianco e si servì di lui per portare i suoi valori.

"È una tragedia di famiglia,,

La teste non avrebbe altro da dire ed è licenziata. Se ne va. Ma quando è giunta nell'anticamera sente il bisogno di tornare indietro. Si porta nel centro dell'aula ed esclama:

— Escludo che tra la Carolina Cogo e i nipoti vi fossero ragioni d'odio. Ritengo che non possano essere accusati di aver ucciso la zia!

Voce: — Anche Agostino, che ha confessato?

La teste non risponde e se ne va.

Giuseppe Perazzo depone che ebbe rapporti con [illegible] Cogo. Niente da dire. Lo incaricava di commissioni e lo pagava.

[illegible] Giovanni Antonio, colonnello medico in posizione ausiliaria, depone: «La sera del 5 dicembre 1921, verso le ore 16, mi incontrai per caso, in Barge, sul piazzale avanti la Stazione, col Cogo Giovanni che io invitai a voler fare la solita passeggiata. Il Cogo mi rispose che doveva andare in ufficio a lavorare, perchè aveva sei figli da mantenere, tutti fuori di casa, ed insieme ci avviamo verso il suo ufficio. Strada facendo il Cogo, che io compresi essere in quel momento accorato, mi confidò i suoi pensieri, dicendo di essere addolorato, perchè sua sorella Carolina si era rivolta ad un legale e stava per fargli una questione, e mi disse di avere incaricato un figlio, senza fare il nome del quale, di recarsi a Torino per espletare le pratiche relative. Mi parlò anche di un certo progetto di matrimonio che la sorella aveva fatto per il figlio avv. Giacinto e si espresse in termini negativi, dicendo: «Mio figlio non ha ancora 30 anni: fino alla età maggiore gli metterò il veto». E non fece questione di denaro, ma di sangue. Mi disse anche che aveva pregato la sorella di non testare a suo favore, perchè non voleva pagare due volte la tassa di successione. Egli mi disse: «Non voglio più occuparmi delle questioni di interessi con mia sorella, giacchè ho avuto precedentemente degli screzi con lei: ora lascio che facciano i figli».

Il teste aggiunge che al termine della sua deposizione di istruttoria, il giudice gli chiese: «Può dire qualcosa sul movente di questo delitto?». Senza esitare dice di aver risposto: «E' una tragedia di famiglia». Il giudice fu impressionato da questa sua rude franchezza e osservò: «Difatti l'Agostino, detenuto, non si comporta come dovrebbe». Il giudice usò anzi una parola un po' forte.

Il teste si dilunga quindi a parlare delle relazioni che ha avuto col notaio Giannetto Cogo: dice che con questi non ha mai avuto screzi eccetto che durante il periodo disgraziato delle beghe amministrative. Sia di Giacinto che del Carlo dà ottime informazioni; dice che erano giovani buoni, corretti, onestissimi, intelligenti, equilibrati. Di Agostino non può dire altrettanto; lo definisce un temperamento stravagante, che frequentava cattive compagnie. Osserva però che nella famiglia Cogo vi sono state delle persone equilibrate. Siccome il teste si dilunga molto su questo punto, il Presidente lo interrompe.

— Citi dei fatti, non faccia un'arringa. Lei non è perito e quindi non deve addentrarsi in questo esame.

— Mi limito appunto a citare dei fatti. L'avo dell'Agostino, ad esempio, è stato obbligato a gettare l'abito talare perchè i ragazzi del paese lo deridevano a causa della sua effeminatezza...

Presidente: — Ma ci dica dei fatti che interessino direttamente il processo...

"Anche Agostino non era d'animo cattivo,,

Il teste conclude la sua deposizione a difesa ed è introdotto l'avv. Antonio [illegible], presso a Barge. Ritiene che tra il notaio e la sorella i rapporti fossero cordiali. Dice che il notaio era di carattere rude, serio, ma onesto. Di Giacinto assicura che era un avvocato che prometteva bene. Vide l'avvocato Giacinto la mattina del giorno 5. Era tranquillo, sorridente. Niente di anormale in lui.

L'avv. Cavaglià vorrebbe fosse precisato come procedette l'inchiesta giudiziaria, ma il Presidente si oppone. L'avv. Cavaglià presenta un atto in proposito e insiste perchè il Presidente lo legga.

Presidente: — Lo prendo perchè lei vuole, ma le dico subito che non lo leggo.

Giacomo Perrone, barbiere. Ha bottega nella casa Cogo. Non dice altro se non che pagava regolarmente il suo affitto alla signorina Cogo.

Avv. Cavaglià: — Vide sovente la zia con i nipoti?

— Anche nel 1921 vidi i nipoti portare alla zia dei mazzi di fiori.

Luigia Palmero. Abitò nella casa di proprietà del notaio Cogo. Anche per la teste [illegible]

[illegible]

Elogio di Giacinto

[illegible]

Il disinteresse del notaio

[illegible] perchè non di rado abbiamo delle cause insieme) attende per anni ed anni a farsi pagare. Talora vuole che gli si mandino gli atti, altrimenti non vuole fare il conto delle sue parcelle. E' poi un lavoratore straordinario: quasi sempre alle 4,30 e alle 5 del mattino è già in piedi, al lavoro. E' tutto dedito alla famiglia: non gli si potrebbe fare un elogio maggiore.

Presidente: — Del Giacinto, l'attuale imputato, che cosa ci può dire?

— Fin da bambino era piuttosto taciturno; ottimo ragazzo del resto. So che da ultimo lavorava indefessamente per farsi una posizione. Non ho mai sentito dire che avesse cattive abitudini.

Dopo una breve sospensione, su istanza dell'avv. Olivero, viene richiamato il teste Perone Giacomo.

Avv. Olivero: — Siccome sta di casa nella piazza S. Giovanni, desidero che il teste dica se sa che il notaio Giovanni abbia preso sua madre per il collo.

— Non l'ho mai sentito dire.

Viene pure richiamato il teste dott. Sandrucci al quale viene rivolta la stessa domanda che al teste precedente. Egli risponde:

— Non l'ho mai sentito dire ed escludo che sia avvenuto. Se poi il fatto dovesse essere avvenuto alla «Capoluira» la mia esclusione è assoluta perchè, dopo la morte del marito, la madre del notaio Cogo non è più uscita di casa.

Avv. Cavaglià: — Ha mai sentito dire che vi sia stata una discussione tra la madre ed il figlio quando vi erano i sacerdoti in casa per l'accompagnamento funebre del padre?

— Non l'ho mai sentito dire.

Viene introdotto Cagliero Giovanni, di Barge. Su domanda del presidente chiarisce che il Giacinto Cogo venne a Torino il 5 dicembre 1921 per sostenere gli interessi non del teste, ma di un fittavolo che al teste si era rivolto perchè gli indicasse un avvocato. Il teste indicò l'avv. Giovanni Cogo, il quale assicurò che della cosa avrebbe incaricato suo figlio Giacinto, che il giorno dopo (ed era il 4 dicembre) sarebbe andato a Torino.

Bisticci di amiche

L'ing. Alberto Dana deve riferire sui dissensi tra la famiglia Cogo e le famiglie Lorenzatti, Re e Marconello. Dice che, quantunque in quell'epoca non fosse ancora a Barge, seppe poi di astii sorti per ragioni amministrative tra le famiglie suddette. Il Marconello, scritturale del notaio Re, naturalmente ne aveva sposato la causa. Il Lorenzatti fu anche licenziato da una carica che ricopriva. Su domanda dell'avv. Cavaglià, il teste afferma che effettivamente, dopo che fu noto il delitto, non mancarono di diffondersi in Barge voci ostili al Cogo, per opera dei loro nemici. Esclude che il notaio Cogo abbia potuto alterare i documenti catastali.

Viene introdotta la teste Priotto Amalia alla quale il presidente rivolge la seguente domanda:

— Sa che vi siano state ragioni di odio tra le famiglie Cogo, Lorenzatti, Marconello e Re?

La teste prontamente risponde, tra la sorpresa degli avvocati di difesa:

— No.

Ma l'avv. Cavaglià le rivolge una domanda precisa.

— Non ricorda che la signorina Lorenzatti le abbia fatto dei discorsi molto acri?

— Ah! Sì. Ho capito male la domanda del sig. presidente ed ho risposto differentemente da quanto dovevo. Nel dicembre 1921 mi sono incontrata con la signorina Lorenzatti che mi ha detto: «Hai visto che hanno arrestato i Cogo?». Parlando di quanto era avvenuto in via Nizza 9, la signorina Lorenzatti mi disse: «Sono proprio loro che hanno commesso il delitto». E soggiunse anche: «Il notaio Cogo ha cercato di fare imprigionare i nostri genitori: ora abbiamo la nostra vendetta». Andata a casa ho chiesto spiegazioni a mio padre della frase che ho or ora riferito ed egli mi disse che si trattava di beghe amministrative.

Farinelli: — Conosceva la signorina Molineri?

— Sì.

Farinelli: — Sa che fossero in buoni rapporti la Molineri e la signorina Anna Maria Cogo?

— Prima erano amiche, poi si sono bisticciate. Posso anche affermare che la signorina Cogo fu nella primavera del 1921 a Torino dalla zia e di ritorno a Barge mi ha dimostrato di essere riconoscente verso la zia per il trattamento e le accoglienze avute.

Domenica Voltero, è chiamata a deporre sui contrasti tra il notaio Cogo e il Lorenzatti. Dice che l'origine del dissenso va ricercata nel fatto che come assessore il Cogo [illegible]

Compagno in guerra

[illegible]

fosse stato concesso di sceglierai come subalterni elementi di mia assoluta fiducia. Presi infatti un altro sottotenente ed il Carlo Cogo. Scelsi pure alcuni arditi che facevano al caso mio ed insieme andammo di nuovo al fronte aggregati al 14.o Reparto di assalto. Ebbi Carlo Cogo come subalterno dalla fine di giugno del 1918 fino all'aprile del 1919. Mi ricordo che in diversi incarichi, datigli in circostanze anche molto pericolose, ho sempre potuto contare su di lui, per il suo senso perfetto del dovere. Era un temperamento calmissimo sempre: il vero tipo del «bogianen».

Presidente: — Quando ha saputo del delitto, che cosa ha fatto lei?

— Per prima cosa ho mandato un biglietto di condoglianze. Poi non ricordo bene se il giorno dopo o se due giorni dopo, mandai una lettera al Carlo Cogo, nella quale respingevo vivamente qualsiasi possibilità che il Carlo, che io conoscevo molto bene, ed avevo avvicinato anche dopo la guerra, avesse commesso un così nefando reato. Affermavo anche di averlo visto la sera stessa del delitto, alle ore 21 circa, circostanza questa che non ho poi potuto confermare in istruttoria, perchè non ero ben certo della cosa essendo io miope, ed il crocchio in cui avrei visto il Carlo essendo collocato in un angolo non illuminato, fuori dei portici.

«Mentre conosco benissimo il Carlo, non conosco invece bene il Giacinto. Ricordo che mentre mi trovavo nella redazione di una rivista, mi passarono per le mani delle sue poesie, ed ebbi così con lui un breve scambio di lettere».

Gli sembrò Carlo

L'avv. Farinelli vorrebbe che il teste affermasse di essersi ingannato nel riconoscere il Carlo Cogo. Ma il teste tiene testa alle interrogazioni dell'avv. Farinelli, e si trincera dietro l'affermazione già resa in istruttoria che non può affermare di aver riconosciuto il Carlo, tanto più che questi non rispose al suo saluto, ma non può neppure escludere per elementi propri che non fosse lui. Crede di poter essersi ingannato, in primo luogo, perchè questo, data la sua miopia, gli succede anche di giorno, ed in secondo luogo, perchè a quell'ora il Carlo doveva trovarsi al «Carignano». Conclude, sostenendo che tali false impressioni non sono infrequenti.

Il Presidente legge i due ultimi periodi della deposizione resa in istruttoria dal teste e la circostanza viene confermata nei termini da lui esposti.

Bardanzellu: — Signor Presidente: noi abbiamo fatto istanza perchè fosse dedotto in giudizio il libretto personale del tenente Cogo. Questa domanda non ha avuto esito favorevole, perchè il Ministero rispose negativamente. Ma, poichè abbiamo la fortuna di avere qui un ufficiale che ebbe Carlo Cogo ai suoi ordini, io mi permetto di chiedere al teste maggiori particolari sulla vita di guerra di Carlo Cogo. Il teste ha detto che il Carlo era un «bogianen», ma io ora gli chiedo come si è comportato Carlo Cogo nei momenti del pericolo, in quei momenti nei quali un animo si rivela!

Teste: — Quando ho detto «bogianen» mi riferivo unicamente al carattere calmo, che esclude ogni impulsività. Quanto alla condotta militare del Carlo Cogo, non posso che lodarla senza riserve, tanto è vero che ebbi a proporlo per la croce di guerra al merito e per la promozione da sottotenente a tenente. Carlo Cogo si è trovato, quando era ai miei ordini, in situazioni abbastanza brutte e pericolose, al Grappa, al Monte Pertica, a Nervesa, sul Montello e infine a Vittorio Veneto. In tutti questi luoghi, quando dovevo scegliere proprio qualcuno di cui fidarmi interamente, mi rivolgevo a Carlo Cogo. Mi ricordo che quando ci fu una pattuglia, servizio questo che non toccava a noi, Carlo Cogo si offerse spontaneamente, e noi che eravamo suoi compagni siamo usciti con lui. Mi ricordo che anche in quell'occasione Carlo Cogo ebbe a manifestare quell'assoluta coscienza del pericolo e della responsabilità che contraddistingue il buon soldato dal *miles gloriosus*. Se dovessi definirlo, direi che era il tipo sano dell'alpino trapiantato negli arditi.

Bardanzellu: — Era un uomo falso di carattere? Le domando questo, perchè so che di fronte al pericolo l'uomo non può fingere. Era falso o schietto?

— Schiettissimo. Era sempre sereno. Posso inoltre dire che non aveva nessuno di quei piccoli vizi del giuoco o del fumo che si contraggono quasi sempre in trincea. Cosicchè era sempre uno dei meglio provvisti di denaro. Era assolutamente incapace di compiere una falsità.

Nessuna preoccupazione

Mario Battoglio conobbe Carlo Cogo all'Università. Depone sulle sue qualità di studente. Accenna ai rapporti tra questi e la zia. Dice che gliene parlava sovente e con affetto. E gli mostrò dei regali che aveva avuto da lei. Riferisce che studiava con Carlo matematica finanziaria. Lo vide il giorno 4 e lo incontrò il martedì 6 col fratello Giacinto. Nessuna preoccupazione prima del delitto; calma e serenità poi. Come impressione sua personale esclude che i due giovani possano aver partecipato all'uccisione della zia.

Euclide Caire avvicinò la famiglia Cogo nel 1911. Recatosi in campagna a Barge, si incontrò e strinse relazione con Carlo e Giacinto. Ritrovò Carlo a Torino dopo la guerra e fu in rapporti di studio. La domenica precedente il delitto si trovò col Carlo e restò a lungo con lui perchè doveva insegnargli matematica finanziaria. Col Carlo doveva incontrarsi la sera di lunedì al Ligure. Dice che Carlo era calmissimo e non dimostrava alcuna preoccupazione.

L'avv. Ernesto Mercandino depone che la mattina del 5 dicembre si recò da lui l'avvocato Giacinto, con Carlo, per affidargli una causa in Corte d'Appello, la causa di certo Andreis, sfrattato da una cascina. Parlarono per un buon quarto d'ora su di una questione di procedura. Accennò anche ad altre pratiche. Erano tranquilli, sorridenti, calmissimi.

Avv. Bardanzellu: — Avevano una sciarpa?

— Niente sciarpa. Erano vestiti elegantemente.

— Avv. Farinelli: — Le parlò dei suoi affari?

— Mi disse che era contento del suo ufficio, che aveva già una cinquantina di cause.

Avv. Farinelli: — Era una causa urgente quella che gli affidò?

[illegible]

"Credo che si tratti d'una disgrazia,,

[illegible]

Le riduzioni ferroviarie per Torino fino al 15 luglio

L'Associazione della Stampa comunica: In seguito alla chiusura del Salone dell'Automobile, alcune Stazioni hanno sospeso la vendita dei biglietti speciali di andata-ritorno per Torino colla riduzione del 30 % (40 % per le località entro il raggio di 75 Km. da Torino). E' opportuno ricordare che le riduzioni ferroviarie per Torino sono state concesse anche per l'Esposizione di Belle Arti al Valentino, la quale continua a rimanere aperta, e che ad ogni modo per la tassativa disposizione contenuta nel Bollettino Commerciale delle Ferrovie dello Stato N. 15-1924 (pag. 214 primo alinea) tutte le Stazioni e le Agenzie della Rete hanno l'obbligo di distribuire a semplice richiesta del viaggiatore — quindi senza bisogno di alcuna altra formalità — gli anzidetti biglietti speciali di andata-ritorno per Torino fino a tutto il giorno 15 luglio 1924. Bene inteso che anche i biglietti rilasciati in detto giorno manterranno pure, oltre la facoltà di due fermate e sia all'andata che al ritorno, la validità di quindici giorni (venti per le stazioni al confine) in modo che il viaggiatore potrà far ritorno alla sua residenza per la mezzanotte del 30 luglio.

Resta invariata la disposizione colla quale si fa obbligo a tutti i possessori dei biglietti di cui sopra, di acquistare in Torino presso l'Associazione della Stampa o presso le Agenzie di Viaggio e gli altri Uffici all'uopo incaricati, una apposita Tessera a tagliando al prezzo di lire dieci (ridotte a lire cinque per le provenienze dal Piemonte) la quale dà ancora diritto all'ingresso gratuito alla Esposizione di Belle Arti e ad altre importanti riduzioni e facilitazioni.

TORINO 1924 — TIP. [illegible]

Evocazioni zoliane

PARIGI, giugno.

Amico della Triplice Alleanza. Calunniatore dell'Esercito, Complice dello straniero, pornografo di professione, cenciajolo, spazzalogne, vuotacessi, lenone: non c'è ingiuria che non gli abbiano lanciata, dal giornale, dalla tribuna, dal marciapiedi, a cominciare dal 1870, giù giù, per un buon quarto di secolo, fino al 1902, l'anno in cui uno stupido accidente lo uccise nottetempo, nel suo letto, asfissiandolo con una fuga di gas. L'odio contro di lui non è forse interamente spento neppur oggi, se giudichiamo dal silenzio glaciale con cui una buona metà della stampa ha accolto l'inaugurazione del monumento da anni aspettante invano nei cantieri del Palazzo municipale di Parigi, dove Costantino Meunier aveva dovuto finire per abbandonarlo, disperando di vederlo mai sorgere nel luogo dove la Lega dei Diritti dell'Uomo e i sottoscrittori lo volevano. E' noto che il permesso per l'erezione della statua potè essere ottenuto solo di recente dai consiglieri comunali, favorevoli, a patto che di un permesso analogo usufruissero in cambio, i patroni del monumento a Maurizio Barrès, il grande avversario dello Zola. Il rancore politico è lento a morire. Ma quando non si è potuto impedire ad un uomo di avere la propria tomba nel Pantheon, mette proprio conto di insistere nella lotta contro la sua memoria!

Che a nulla valga oltre il rogo tra nemici dovrebbe provare ormai una volta per sempre il calore dell'entusiasmo manifestatosi sere or sono sotto l'immensa volta del Trocadero, durante la festa zoliana che seguì l'inaugurazione del monumento. Festa un poco antiquata e di sapore scolastico, coi suoi cori da convitto di beneficenza, le sue danze di vergini in bianco peplo, le sue odi recitate con molti tremoli e ruggiti da virtuosi del Teatro Francese e squillate dalla gola d'oro della Calvet: ma quanto espressiva del carattere civico, popolare, umano del culto tributato oggi all'autore dei Rougon-Macquart e al difensore di Dreyfus! Gli onori tributati a Emilio Zola appartengono anch'essi al novero già cospicuo di quelle evocazioni ottocentesche cui l'arte e le lettere contemporanee preferiscono mantenersi estranee. Il destino dell'Ottocento è pel momento quello di raccogliere i suffragi della politica. L'arte lo guarda dall'alto in basso giudicandolo volgare ed impuro, plateale e contingente. Byron, Michelet, Hugo, Zola passano, e per un verso e per l'altro, un brutto quarto d'ora sul cavalletto della critica. Sono maestri comacini giudicati da un areopago di orafi. La loro opera è fatta a braccia, anzi a decametri. Ma l'orafo, addestrato ai lavori sottili e minuziosi, ai giochi di pazienza, alle esplorazioni con la lente d'ingrandimento, stima mediocremente la cattedrale dove l'occhio deve percorrere spazi immensi prima di trovare un particolare interessante o solo un punto di riferimento.

Che cos'è l'opera di uno Zola? Blocchi ciclopici issati l'uno sull'altro, enormi superfici sommamente profilate, capitelli e maschere medievali abbozzate a grossi colpi di scalpello, guglie tagliate con la squadra e il compasso senza leggerezza nè garbo. A mettervi il naso sopra, non vedete se non le rugosità e le anfrattuosità della pietra arabra. Per intenderne la bellezza e il significato bisognerebbe allontanarsene, considerarle nel loro complesso, scoprirne l'ossatura e la mole. Ma l'orafo non piglia gusto a questa sorta di contemplazione, che lo trae troppo fuori dalle sue abitudini di tecnico specializzato. D'altronde, la cattedrale è ormai un articolo fuori commercio, nella nostra epoca di piccola gioielleria. Chi ha più il tempo di ingolfarsi nella lettura di una epopea che se di essa poter gustare appieno se non al ventesimo o venticinquesimo tomo? Ecco perchè, fatalmente, l'attenzione dell'artista si volge di preferenza ai quadretti d'interno, alle disamine psicologiche e subpsicologiche di cui è possibile in poco tempo fare il giro e toccare il fondo. Sono opere, queste ultime, che si prestano meglio ad inscriversi nella cornice della nostra vita, ad ammobigliare utilmente il nostro spirito, come una seggiola impagliata ammobilia meglio il nostro salotto che non una sedia curule.

La caduta dei letterati dell'Ottocento nel dominio del commercio politico è la conseguenza del crescente esodo dalla politica determinato fra i letterati del nostro secolo dalla sproporzione sempre più grande fra la vastità del tema e l'esiguità dei mezzi di trattarlo. La politica non è più abbastanza piccola per entrare tutta in un *Rabagas*. Oggi essa è sociologia, storia, psicologia, affari. La cornice di una capitale e di un parlamento non le basta più: le occorre come sfondo un intero mondo, una intera epoca. Scoraggiati dall'immensità della materia, i nostri orafi tralasciano addirittura di occuparsene, fingono di ignorarla. Una specie di rancore inconfesso ma profondo esiste quindi tra essi e quegli artisti dell'Ottocento che, in una epoca in cui la materia era meno vasta e complicata, se ne fecero gli interpreti e gli aedi.

Viceversa questi ultimi ritrovano tra i politici e nel popolo tutto il favore che il disinteresse per una materia divenuta principalissima contende ai primi. E di qui trae, poi, origine uno dei fatti che più pesano sulla vita e l'azione politiche contemporanee: la necessità in cui entrambe si trovano di alimentarsi a fonti di pensiero ormai vecchie, non più perfettamente adeguate ai bisogni e ai problemi del momento. I fari conduttori dell'azione politica odierna, tanto a sinistra che a destra, datano tutti almeno da mezzo secolo. Se nel calore della mischia sentirete dei nomi volare e rimbalzare come gridi di guerra dall'una all'altra fazione avversa, scoprirete trattarsi quasi sempre di nomi vecchi, da Marx a Proudon, da Michelet a Lassalle, da Blanqui a Guesde, da G. De Maistre a Bonald, da Borgia a Machiavelli. La ribalta, deserta di vivi, non è occupata se non dai morti; e se un partito politico vuole celebrare gli ideali cui si raccomanda deve raccogliersi in un viale di cimitero.

E' forse in omaggio a questa loro utilizzazione postuma che a tanti grandi uomini dell'Ottocento è stato dato, per giustificarla, la qualifica di profeti, aborrita dagli artisti e dai letterati dei nostri giorni. Zola la ottenne, come gli altri. Ma a differenza di qualche altro, egli la meritò, qualche volta. Ricordate le ultime pagine di *Lavoro*, il quadro della grande guerra di sterminio che dovrebbe preparare la strada alla riconciliazione in eterno dei popoli? C'è la visione intera, precisa, vorrei dire oculare della guerra del Quattordici. Dalla trincea ai gas asfissianti, ai bombardamenti aerei, tutto è previsto, sentito, formulato. Se Zola dovesse riscrivere quelle pagine oggi, ben poco avrebbe da mutarci. « I combattenti non avevano neanche bisogno di avvicinarsi o di vedersi: i cannoni uccidevano al di là dell'orizzonte, lanciavano proiettili la cui esplosione spaccava ettari di terreno, asfissiava, avvelenava. Dal cielo stesso, palloni gettavano bombe, incendiavano le città sul loro passaggio ».... Al Trocadero, dove lo squarcio venne letto dall'attore Hervé del Teatro Francese, il pubblico balzò in piedi folgorato dall'intensità luminosa della profezia.

Una sola parte di essa non si è verificata: la riconciliazione dei popoli. Ma chi dice che anche questa non sia scritta, come nel libro di Zola, nel libro dell'avvenire? Certo, nonostante tutti gli errori scientifici che la critica si è divertita a spigolare nell'opera del gigantesco operajo, come una commissione di oscillatori potrebbe divertirsi a segnalare la grossolanità delle commessure nelle volte di una cattedrale, difficilmente si può disconoscerle il valore di un autentico documento, forse il più autentico di tutti, delle aspirazioni dell'Ottocento.

Nel 1892 la *Revue Illustré*, anticipando su una mania che doveva imperversare trent'anni dopo, indiceva una inchiesta sul carattere e i gusti degli uomini allora celebri. Zola, interrogato con Verlaine, de Goncourt, Becque ed altri, rispose:

- « La qualità che preferisco negli uomini? La bontà.
- « La mia occupazione preferita? Il lavoro.
- « Quale sarebbe la mia più grande disgrazia? Essere nel dubbio.
- « Quel che vorrei essere sempre? Sano.
- « I miei autori preferiti? Quelli che vedono e rendono con chiarezza.
- « I miei eroi favoriti nella finzione? Quelli che non sono eroi.
- « I miei eroi favoriti nella vita reale? Quelli che si guadagnano il pane.
- « La bibita e il cibo che preferisco? Mangiare e bere poco.
- « I miei nomi favoriti? I più semplici.
- « Quel che odio di più? Non saprei.
- « I caratteri storici che disprezzo maggiormente? I traditori.
- « La gesta militare che ammiro di più? Il soldatino che muore senza sapere perchè.
- « La riforma che stimo di più? Quella che renderebbe gli uomini felici.
- « Il dono naturale che vorrei possedere? La eloquenza.
- « La colpa che mi ispirano maggior indulgenza? Tutte quelle di cui ci rammarichiamo dopo averle commesse.
- « Il mio motto? *Nulla dies sine linea*.

Non vi pare che in questo breviario diadorno sia compendiato il meglio dello spirito di un secolo serio, onesto, democratico e idealista?

Compendiandolo in sè medesimo, Zola non poteva non tradurlo con piena cognizione di causa nella propria opera, dall'*Assommoir* a *Nanà* da *Germinal* alla *Terre*, dalle Tre Città ai Quattro Vangeli. Ecco perchè celebrato dal popolo che tende le braccia verso il fuggiasco Ottocento come il navigante tende le braccia alla riva che si allontana, egli subisce oggi l'ostracismo silenzioso dell'intellettualismo borghese fanatico della forza.

Il processo Dreyfus e meglio ancora il suo processo, quello intentato a lui medesimo dal generale Billot a nome dell'esercito francese, e finito con la condanna dello scrittore a un anno di carcere e a tre mila franchi di ammenda, non fu, come lo Zola, il France, il Labori e molti altri pensarono all'epoca della revisione, l'ultimo crimine dello spirito di reazione. Fu, al contrario, il primo rintocco sonante la morte del liberalismo ottocentesco e l'alba degli orgiastici scatenamenti imperiali del Novecento. Quello che non riuscì a Giulio Guérin, a Felix Faure e a Barrès sarebbe riuscito ad altri più fortunati, in un'era più propizia, trent'anni dopo. Credendo di aprire un'epoca, Emilio Zola l'aveva chiusa.

CONCETTO PETTINATO.

Ras Tafari e il figlio dell'eroe di Amba Alagi

Da un episodio di gentilezza abissina alla situazione italiana.

La Missione etiopica con Ras Tafari Makonnen giunse ieri a Torino, da Spezia, col direttissimo delle 7,25, accolta alla stazione dalle autorità civili e militari e da una rappresentanza del Convitto Nazionale Umberto I. Ras Tafari col suo seguito, dopo una refezione nei locali stessi della stazione, si è recato a visitare gli stabilimenti Fiat, le Ferriere Piemontesi e la Basilica di Superga. La Missione è ripartita per la Francia col diretto delle 14,35.

Un episodio: durante la sua breve permanenza a Torino Ras Tafari, che è figlio del famoso Ras Makonnen, volle conoscere il nipote del valorosissimo maggiore Pietro Toselli, l'eroe di Amba-Alagi, e lo richiese di una fotografia del valorosissimo ufficiale. Questo atto di Ras Tafari si ricollega ad una riunione tenuta a Roma dalle medaglie d'oro, durante la quale il nipote di Pietro Toselli ebbe a pronunciare queste parole:

« Sia permesso a me, custode delle memorie di Pietro Toselli, di notare quali incontri riuni la storia ed in quali momenti. Mentre parlo a Voi, qui in Roma, a pochi passi di distanza, si trova ospite bene accolto il figlio di Ras Makonnen, comandante dell'armata abissina che ebbe ragione ad Amba-Alagi della disperata resistenza delle truppe nostre comandate da Pietro Toselli. La fatale giornata si chiuse col sacrificio della giovane vita di Pietro Toselli, rifiutante, il muletto offertogli a scampo dall'aiutante maggiore. « Io mi volto e lascio che facciano » furono le sue estreme parole, e cadde.

« Ma vi è un episodio di gentilezza nel cupo fragore delle armi sull'amba africana che merita di venir oggi segnalato, perchè molte lotte fra popoli, anche dopo Amba-Alagi, non risplendono di altrettanta umanità. Ras Makonnen voleva bene a Toselli, tanto da dirgli: « Ritirati colle tue forze inferiori. Pensa che dietro di me c'è l'Etiopia ». Toselli fedele alla consegna, dovendo difendere il prestigio della Patria, rispose: « Ritirati tu. Del resto, dietro di me c'è l'Italia ». Orbene, finita la battaglia e calata la notte, Ras Makonnen stesso, al chiaror delle faci esplorò coi suoi guerrieri l'amba, cercò e raccolse il cadavere di Toselli, trafitto dalle lance abissine; ne seppellì con onore la salma e restituì a noi della famiglia le sacre spoglie e tutti gli oggetti raccolti sul campo.

« Io mando quindi al regale figlio di Ras Makonnen il mio ed anche il vostro saluto. E dico ora, interprete della voce che si leva da una tomba gloriosa: se gentilezza vi fu fra gli abissini e italiani, perchè non vi può essere fra i figli della stessa terra, fra gli appartenenti ad una sola stirpe?

« Se pace vi può essere fra i discendenti di un condottiero italiano e caduto ed i figli di un principe africano, perchè, perdio! ove occorra, con un po' di buona volontà da tutte le parti, non vi può essere pacificazione fra tutti gli italiani? Ah! non fosse altro questo che il voto di figli e discendenti di eroi, facciamolo insieme, in quest'ora delicata della Patria, e [illegible] quale augurio a un popolo che si sente degno di migliori destini ».

Le parole di elogio per Ras Makonnen furono note al figlio Ras Tafari, che qui a Torino, volle ringraziare il nipote di Toselli e, come dicemmo, richiederlo d'un ricordo del valorosissimo ufficiale.

L'autopsia del pugilatore Ciapessoni

Morto per frattura del cranio

Milano, 25, sera.

Una parola precisa sulla fine improvvisa e tragica del pugilatore dilettante Vittorio Ciapessoni, morto all'Ospedale Maggiore domenica mattina a poche ore di distanza da un grave incidente di « ring », si è conosciuta stamane con la presentazione al consigliere istruttore Montanari della relazione peritale d'autopsia.

La morte del Ciapessoni era stata attribuita in un certificato rilasciato all'Ospedale stesso a commozione viscerale, e a suffragare questa causale era intervenuta la testimonianza di un amico del defunto il quale lo aveva visto colpire dal suo avversario, lo svizzero Giovanni Scherz, con un pugno all'addome.

Il perito ha invece constatato che il disgraziato Ciapessoni è morto in seguito a frattura della base cranica. Si sono trovate tracce evidenti di emorragia cerebrale. Il perito non ha potuto stabilire se la frattura del cranio fosse stata causata da un violentissimo pugno dello svizzero o se si fosse prodotta nella pesante caduta che il Ciapessoni fece dopo aver indietreggiato verso le corde in seguito all'irruente attacco dell'avversario. Sul cadavere si sono trovate anche le tracce di una forte contusione allo stomaco che non avrebbe però potuto, da sola, causare la morte. E' probabilmente questo colpo allo stomaco che, visto dall'amico del Ciapessoni, fu scambiato per un colpo all'addome.

Bizzarro fulmine nel Cremonese

Brucia i capelli d'una donna

Cremona, 25 notte.

Ieri la zona del Casalasco fu il centro di un violentissimo temporale, durante il quale le nubi scaricarono numerosi fulmini, particolarmente sul paese di Gussola, confinante con la provincia di Parma. Verso le 21, durante l'infuriare della bufera, uno dei fulmini si abbattè sulla casa del messo comunale Alfredo Maglia. Il fulmine, forato il tetto, penetrò nella camera da letto sita al primo piano e rasentando la parete guizzò lungo la testiera del letto ove trovavasi coricata la moglie del Maglia. Per una stranezza del caso la donna ebbe bruciata la capigliatura senza soffrire alcun altro danno. La folgore infilava poi il camino e piombava nel focolare della sottostante cucina, attorno al quale stavano raccolti a conversare gli altri famigliari. La figlia Nina del Maglia riportò parecchie ustioni agli arti inferiori, mentre tutti gli altri rimanevano illesi.

La Presidenza degli ufficiali in congedo ricevuta dal Ministro della Guerra

« Vigile e pronto spirito militare »

Roma, 25, notte.

La presidenza generale dell'Associazione generale ufficiali in congedo d'Italia, presenti il presidente on. Lanza di Trabia, i vicepresidenti gen. Capello e gr. uff. Enea Cavalieri, il segretario generale comm. Ciotti ed i colonnelli comm. Grillo e Perfetti, è stata ricevuta in particolare udienza dal generale Di Giorgio, ministro della Guerra, che per tale sua qualità ha la presidenza onoraria dell'Associazione stessa. L'on. Di Trabia ed il gen. Capello esposero al ministro come quanto gli ufficiali in congedo attendono provvedimenti governativi intesi alla loro valorizzazione nei rapporti della difesa nazionale, al loro effettivo ed utile ingrandimento ed a mantenere alto, vigile e pronto il loro spirito militare. Il ministro assicurò che tali postulati vanno incontro al preciso programma che si propone di attuare. Ha invitato la presidenza generale a rimettergli particolari pro-memoria, che formeranno oggetto del suo più accurato esame, dichiarando che su ciascuna singola questione dirà schiettamente, se, come e quando si potrà addivenire a pratiche risoluzioni. Ha riconosciuto la necessità della esistenza e dello sviluppo dell'Associazione, organo di alte finalità nell'interesse del paese e si compiacque di ripetere quanto sia forte e vivo il suo interessamento per la grande famiglia degli ufficiali in congedo, i quali in pace ed in guerra sapranno sempre rendere i più segnalati servigi.

Provvidenze pro orfani di guerra

che toccano Torino e il Piemonte

Roma, 25, notte.

Presieduta dal sen. Battaglieri si è riunita presso la presidenza del Consiglio la Giunta esecutiva del Comitato Nazionale degli Orfani di guerra. La Giunta ha preso atto con compiacimento della relazione circa l'ottimo risultato della mostra degli Enti « Pro Orfani di guerra » che a cura del Comitato Nazionale è stata testè inaugurata all'Esposizione internazionale della Cooperazione e delle opere sociali di Gand ed ha espresso sensi di plauso al dott. Casalini, organizzatore della Mostra medesima. Secondando poi la proposta di ripeterla a Roma nel prossimo autunno, ha deliberato la nomina di un apposito Comitato esecutivo. La Giunta ha deliberato il bilancio del 1924 dell'Opera Nazionale per l'assistenza scolastica, stabilendo l'assegnazione per i fini specifici nonchè i bilanci per i comitati provinciali di Genova, Spezia e Taranto e le assegnazioni al R. Console del Principato di Monaco ed al Governatore di Tripoli. Ha deliberato la concessione di un contributo pel 1924 al R. Orfanotrofio militare di Napoli e di sussidi al Collegio abruzzese dei Cappuccini per le Missioni all'estero di Chieti, all'Istituto Maria Ausiliatrice di Torino e ad istituzioni di Acqui, Carravia di Cividale, Casale Monferrato, Catania, Piacenza, Roma, Venezia, Messina e Spoleto per cure marine e montane. Ha espresso parere circa l'erezione in ente morale della Colonia Agricola di Mondovì e circa la riforma statutaria della colonia agricola di Volta Mantovana e dell'ospedale, per gli orfani dei contadini meridionali morti in guerra, di Lanciano. Ha approvato i conti consuntivi di istituti nazionali e comitati provinciali, nonchè variazioni ai bilanci 1923 e 1924 di comitati provinciali. Tra altri numerosi affari deliberati va segnalata l'assunzione sul reddito delle oblazioni della spesa per ricovero e cura di orfani deficienti.

34 candidati alla Convenzione democratica

Barili di birra e barili di petrolio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino.

Telegrafano da New York che la Convenzione democratica si è aperta ieri, alle 12,45. Trentaquattro sono i candidati, ciò che rende la lotta estremamente aspra; si parla perfino della possibile scissione del partito democratico.

Durante tutta la mattina la battaglia ha infuriato nelle vicinanze degli alberghi, ove sono stabiliti i quartieri generali dei vari candidati. Il più attaccato è il governatore Smith, il quale non è favorevole alla legge di proibizione. Bryan, in una intervista violentissima, ha annunziato che un barile di birra, portato sulla piattaforma elettorale, impedirà di vincere la battaglia presidenziale. I partigiani dello Smith, senza perdere tempo, fecero affiggere avvisi, nei quali chiedevano ai loro avversari se speravano oggi essere vittoriosi « con un barile di petrolio ». (Allusione fatta a Mac Adoo, che è stato implicato nello scandalo dei petroli).

La candidatura di Dawis, ex-ambasciatore a Londra, non provoca critiche minori. « Che cosa è un ambasciatore? — chiede un democratico di sinistra. — Un ambasciatore è un funzionario, che riceve un salario esagerato per andare a divertirsi all'estero, con re e nobili, e che dimentica, non appena arrivato all'estero, di essere cittadino americano ». La risposta degli avversari di Mac Adoo è pure da citare: « Quell'uomo, le cui ambizioni sono illimitate, non cerca che un potere e il denaro; la sua vita è piena di compromissioni, che potrebbero perdere la Nazione, qualora fosse eletto Presidente ».

L'on. Orlando nell'America del Sud

Roma, 25, notte.

Il *Sereno* dice che l'on. Orlando, per esaudire le preghiere di molte associazioni italiane, si imbarcherà prossimamente per l'Argentina, tenendo conferenze patriottiche nelle varie città del Sud America. L'on. Orlando sarà di ritorno nel prossimo ottobre. Egli precederà nelle varie città del Sud America il principe ereditario d'Italia.

Una campagna anti-gesuitica

(Dal nostro corrispondente vaticano)

Roma, giugno.

(Vox) — Negli ambienti ecclesiastici romani che vivono più a contatto con gli istituti di cultura teologica e partecipano più da presso alla vita delle Congregazioni, si segue, con curioso interessamento, la polemica aspra e serrata che da un po' di tempo si combatte da molteplici parti, a colpi di libelli e di diatribe, contro la potente Compagnia di Gesù. Si ricorda come, con decreto del 2 maggio 1923, il Santo Ufficio condannava solennemente, un anno fa, il primo tomo della *Storia intima della Compagnia di Gesù* dell'ex-gesuita spagnuolo Don Miquel Mir, pubblicato da non molto in una versione francese. Quella pubblicazione non rappresentava che un episodio nella campagna iniziata in Francia contro i gesuiti, alla quale la beatificazione del Bellarmino sembrava aver impresso un ritmo più rapido e più accelerato. La condanna non ha arrestato affatto l'ardore dell'attacco: che continua tuttora, alimentato, si dice, sotto mano, da individui e da organismi, non estranei alla vita di qualche altro ordine religioso.

E' alquanto strana, veramente, in questo momento, la posizione della Compagnia. Dal punto di vista del successo esteriore e della efficienza pubblica, essa è nelle condizioni più prospere e nella fortuna più lusinghiera. Nell'ambito dell'azione strettamente politico-ecclesiastica la Compagnia recentemente ha avuto periodi più di questo ricchi di promesse e di possibilità. La recente celebrazione del centenario della Gregoriana; i provvedimenti adottati per assegnare all'Istituto Biblico un assoluto e incontrastabile monopolio nell'addestramento dei futuri insegnanti di Sacra Scrittura dei Seminari; le ben note ed assidue interferenze fra i supremi organi del magistero e della disciplina nella Chiesa e alcuni periodici, nei quali la Compagnia ha combattuto e combatte le sue più rumorose battaglie stanno a dimostrare quanto alte e calorose simpatie e protezione i gesuiti riscuotano in questo momento nelle alte sfere vaticane. Chi ha famigliarità col mondo ecclesiastico romano è in grado di avvertire il senso di fastidio e di rammarico che simile ostentata predilezione suscita nei ranghi di altri ordini, ben più insigni per antichità di tradizioni e illibatezza di programma spirituale.

Comunque, oggi come oggi, la Compagnia ha nella vita della Chiesa la sua più vasta e potente efficienza. A questa posizione di incontestabile preminenza e di aperto privilegio, di cui può dirsi goda la Compagnia nell'ambito della vita ufficiale cattolica, corrisponde, per una singolarissima coincidenza, il più largo e sincero favore dello Stato italiano. Non è un mistero per nessuno che, dopo la morte del compianto barone Monti, chi ha preso il posto di intermediario semiufficiale fra il Vaticano e il governo nazionale, in tutte le frequenti occasioni nelle quali si offre il destro di stabilire contatti fra le due sponde del Tevere, è il p. Tacchi-Venturi, temperamento complesso di polemista e di diplomatico, in cui il venerando spirito della Compagnia rivive nella foggia più piena e più lungimirante. L'on. Mussolini ha stretto col Tacchi-Venturi vincoli di cordialissima amicizia, dalla quale sembrano rampollati nell'animo del « Duce » sentimenti di illimitata considerazione e di profonda devozione, per i metodi e i programmi della Compagnia. La quale naturalmente non ha nessuna ragione di non trarre il più conveniente profitto da questa magnifica disposizione di spirito di coloro che presiedono alle sorti della nazione. E' proprio di queste ultime settimane un provvedimento col quale la Presidenza del Consiglio, con una rapidità ed una segretezza abitualmente ignote alle pratiche burocratiche, ha voluto fossero restituite alla Compagnia parti notevoli di quello stupendo e signorile palazzo del Gesù, nel quale si erano installati, in Roma i locali del Regio Archivio di Stato. La spesa per il trasporto del prezioso materiale archivistico e per la restituzione degli ambienti alle condizioni in cui si trovavano al momento del primo trapasso, non è stata lieve. Ma la Presidenza ha voluto che non si badasse a questi particolari, e i padri della Compagnia sono stati pienamente soddisfatti, per tutto ciò che desideravano circa il ricupero dei locali del Gesù, per anni e anni vagheggiato invano. Possiamo essere sicuri in anticipo che il p. Tacchi-Venturi, solerte e paziente, non si arresterà qui, perdurando la stessa situazione politica, nella via delle sue rivendicazioni.

Ora, mentre alla Compagnia sorridono, fuori e dentro la Chiesa, così rosee prospettive, fa impressione [illegible] come da qualche zona del mondo colto cattolico partano contro di lei attacchi così agguerriti e così insistenti. Sospesa temporaneamente la pubblicazione della Storia segreta del Mir, nella quale i procedimenti e la disciplina della Compagnia ricevono una illustrazione così compromettente, uno scrittore che è certamente un ecclesiastico e che si nasconde sotto lo pseudonimo di J. de Récolde ha lanciato il primo numero di una serie di Note Documentarie sulla Compagnia di Gesù, nel quale, a proposito di un breve di Clemente VIII del 1590, provocato dalla pubblicazione della famosa *Ordinatıones* della Compagnia, pubblicate un anno prima, si ha modo di studiare alcuni principii disciplinari adottati fra i Gesuiti e in genere l'attitudine di questi di fronte all'autorità pontificale. Il piccolo libello è tanto insidioso nel contenuto, quanto accorto e destro nella forma. Ad esso, a quanto pare, altri ne seguiranno, che, può prevedersi, costituiranno altrettanti capi di accusa. L'ambiente ecclesiastico ufficiale non è oggi di certo in tali disposizioni di spirito da ricavare conseguenze pratiche da questo assiduo stillicidio che mira a incidere un'incrinatura nel blocco marmoreo della potenza gesuitica. Ma sta di fatto che la campagna, seguita in qualche circolo prelatizio e nel recinto di qualche ordine religioso con avida attenzione, non è di quelle che lasciano dietro a sè unicamente delle disapprovazioni.

Automobile investita da un autobus

Due feriti

Alessandria, 25 notte.

Verso le ore 18 in regione Vogline l'autobus condotto da Volpi Guido e recante a bordo dodici persone, investiva l'automobile guidata dal signor Raimondo Acutino, che sopraggiungeva da Valenza. L'urto è stato violento. Rimasero feriti Alessandro Cadazza di anni 27 da Tromello e Ada Ponzano di anni 21 da Alessandria che si trovavano sull'automobile. Molto panico si verificò pure tra le persone che si trovavano sull'autobus, ma senza gravi conseguenze. Il Cadazza e la Ponzano vennero trasportati all'ospedale civile per le cure del caso: il loro stato non è molto grave. L'automobile dell'Acutino ha riportato numerose avarie.

Amundsen spera di effettuare la spedizione

Cristiania, 25

L'esploratore Amundsen ha dichiarato al giornale *Aften Posten* non essere vero, come è stato detto, che egli sia costretto, in seguito a difficoltà di ordine economico, ad abbandonare il suo viaggio aereo al Polo Nord. Amundsen ha soggiunto che spera di poter partire coi suoi apparecchi e i suoi equipaggi.

Il processo di Firenze

Un altro teste imputato a "meditare,,

Firenze, 25 notte.

L'udienza di stamane si apre alle 9,30 precise, davanti ad un pubblico molto numeroso poichè le ultime deposizioni dei giorni scorsi hanno aumentato l'interesse del processo.

Primo teste è il maresciallo Lintesse, che prese viva parte allo svolgersi delle indagini per i tragici fatti e raccolse numerose deposizioni di una buona parte degli attuali imputati. Dice che il Mori Amos, fece numerose accuse contro vari individui e a richiesta di un ufficiale dice di aver anche saputo che vari giovani si recarono a prendere l'automobile alla fattoria Bini, ma non può specificarne i particolari perchè non si occupò di quelle indagini.

Presidente: — Dicono gli imputati che furono costretti a confessare perchè li bastonavate, è vero?

Teste: — Nossignore, non è vero.

Gli imputati della gabbia grande rimbeccano vivamente il testimone e gridano: Siamo stati picchiati tutti a Empoli. Il testimone lo chiamavano: « Il domatore ».

Il barrocciaio Lazzeri il mattino del 1 marzo, trovandosi a passare verso Maiana, vide un camion fermo. Si informò e gli risposero che era l'autocarro sequestrato ai fascisti la sera precedente.

Siccome il teste Cappelli Guido Paliro ieri, deponendo, disse al presidente che il mattino del 1 marzo aveva incontrato il Lazzeri Pasquale che cercava di danneggiare il camion, il presidente fa chiamare l'accusatore e lo mette a confronto col barrocciaio Lazzeri e gli domanda se era proprio il teste presente che l'aveva visto aggirarsi attorno al camion, cercando di danneggiare il motore.

Il Cappelli Guido dice che non fu lui che vide il Lazzeri, in Maiana, ma bensì suo figlio e certo Scardigli Alfredo, suo vicino di casa.

Il testimone Taddei Leonello, infermiere era ad Empoli quando avvennero i fatti. Non si ricorda più di nulla e il presidente legge il verbale degli interrogatori resi al giudice istruttore, dove si rileva che il primo marzo si alzò da letto tardi perchè era indisposto e così non seppe nulla dei fatti. Vide solo dalla finestra della gente che correva verso l'Arno proveniente da San Rocco, e non riconobbe alcuno data la distanza che lo separava. Il teste sempre nel suo interrogatorio al giudice disse che suo padre gli aveva detto che fra la gente che correva verso l'Arno c'erano «Pulcinella» e uno zoppo.

Il teste che viene ora, [illegible] Ulrico, dice che il primo marzo, camminando per la via provinciale che passa da Santa Maria, di ritorno dal mercato, vide un gruppo di persone su di un camion, circa quindici persone una delle quali era armata; nel mezzo c'erano dei giovani vestiti di nero e credette si trattasse di qualche arresto perchè nel mezzo c'erano anche dei carabinieri. Proseguì il suo cammino e poco dopo udì un colpo di rivoltella; affrettò il passo verso Empoli e si imbattè in numerose persone che scappavano. S'informò di cosa era avvenuto; e seppe con frasi tronche che ad Empoli erano avvenuti fatti gravi. La testimone Bini Angelina, era a Limite, a casa sua, il giorno in cui avvennero i fatti. Alle 15 l'imputato Taddei Dino si recò a casa sua dove si intrattenne circa due ore insieme alle figliole della teste. Dopo poco che il Taddei era uscito la Bini seppe che ad Empoli erano avvenuti brutti fatti. Il Taddei tornò più tardi a casa della Bini riprese la bicicletta, che aveva lasciato lì e si allontanò subito perchè disse che doveva andare a tranquillizzare sua madre.

Zani Valente, sulla strada di Avane, verso i Macelli incontrò un gruppo di persone fra le quali riconobbe il Taddei Dino, che portava a mano la bicicletta.

Attilio Lazzeri, che abita a San Rocco, la sera del primo marzo era a lavorare nei campi insieme ai famigliari, vide un gruppo di persone che si dirigeva verso l'Arno e udì echeggiare delle detonazioni.

Lazzeri Angelo, dice di conoscere il Taddei Dino, ma non averlo visto il giorno che successero i fatti.

Licenziato il Lazzeri Angelo, si chiama subito Lazzeri Luigi al quale il presidente rivolge una identica domanda: se conosce il Taddei Dino.

Teste: — Sissignore, lo conosco.

Presidente: — E il giorno in cui successero i fatti lo avete visto?

— Nossignore.

Dopo il solito riposo, viene introdotta la contadina Carmela Malucchi, dimorante a Santa Maria in Ripa che si rimette all'interrogatorio reso al giudice istruttore.

Il presidente dà lettura di queste dichiarazioni, dalle quali si rileva che dalla finestra vide passare la madre degli attuali imputati Zingoni, la quale gli disse che uno di essi e precisamente il « biondo » era a letto ammalato.

Dopo alcuni altri testi viene interrogato Cioni Carlo. Dice che il 1.o marzo era a Corniola e qui verso le 16,30 vide il Santini Renato insieme ad altre dieci persone che il teste non conobbe. Crede che andassero a fare una passeggiata. Vide alla sera Santini che faceva ritorno verso Empoli. Questa almeno è la dichiarazione resa al giudice istruttore dal Cioni. All'udienza il teste ha affermato di rimettersi a quanto disse allora.

Il presidente gli contesta: — Mi pare che questa deposizione resa al giudice istruttore non sia troppo sincera.

Teste: — Nossignore; è la verità.

Presidente: — Ma se è in contrasto colla deposizione stessa dell'imputato!

Siccome il Cioni continua a contraddirsi il Presidente lo affida al tenente dei carabinieri che lo conduce a riflettere in camera di sicurezza. Dopo altre testimonianze di poco conto l'udienza è tolta.

Il processo della Finanza

Il capitano Fava in libertà provvisoria

Abbiamo annunciato giorni fa che la Corte di Cassazione ha annullato il processo così detto della Finanza, svoltosi a Milano, rinviandolo, per una nuova discussione, alla Corte di Appello di Torino.

Ora, con provvedimento di questi giorni, su istanza dell'avv. Drusorio di Milano, è stata concessa al capitano Gabriele Fava la libertà provvisoria. Tutti gli imputati si trovano così in libertà provvisoria e compariranno a piede libero al processo che si svolgerà tra qualche mese.

120.000 lire in danari e titoli

rubate in un opificio di Intra

Intra, 25, notte.

Un'audace impresa ladresca è stata consumata in pieno giorno, in danno del Cappellificio Paolo Rossi e C. della nostra città. Parecchi ladri, verso le ore 13, mediante chiavi false, penetravano nello stabilimento, vi si rinchiudevano per poter con sicurezza procedere al saccheggio, mentre uno dei malfattori rimaneva fuori a fare da « palo ». Entrati nello studio allo scopo di vuotare la cassaforte i ladri non vi trovarono che delle carte senza valore. Furono invece scassinati e vuotati i cassetti contenenti le paghe degli operai e titoli in deposito. Furono così asportate 30 mila lire in denaro, 62 mila lire in effetti e 25 mila in titoli. Appena scoperto il furto i carabinieri procedevano all'arresto di Pietro Ardizio di anni 36, indiziato come complice. Fino a questo momento però non si hanno traccie nè dei ladri e nè della refurtiva.

Il Principe Ereditario a S. Rossore

Roma, 25, sera.

Stamane, alle ore 8,25, il Principe di Piemonte è partito per San Rossore, ove si reca a salutare la Regina e le Principesse reali prima di prendere imbarco per il suo viaggio nell'America meridionale.

Una cerimonia alla clinica e al Pammatone

In onore del sen. Maragliano

Genova, 25.

Il 28 corrente, nell'aula della clinica medica, il senatore prof. Edoardo Maragliano terrà la sua lezione di chiusura di corso e della sua [illegible] carriera didattica. Il senatore Maragliano ha raggiunto i limiti di età fissati dalla legge e lascierà col nuovo anno l'insegnamento. La cerimonia di venerdì mattina assumerà un particolare carattere di solennità per l'inaugurazione, in una sala del Pammatone, della biblioteca intitolata al nome dell'illustre clinico, costituita da volumi ed opuscoli di particolare importanza, perchè quasi tutti trattano della tubercolosi. La sera del 27 il senatore Maragliano raccoglierà intorno a sè all'Hotel Bristol tutti i colleghi della facoltà ed il [illegible] magnifico prof. comm. Paolo Rivalta.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Cronaca Cittadina

Cronaca senza fili

Il paese delle ciliege

Da una ventina di giorni una lunga teoria di carri sale la nostra collina e si spinge lungo la strada oltre S.ta Margherita e l'Eremo, tra i boschi e le vigne famose per una certa *freisa*. Ritornano questi carreggi a sera avanzata, lentamente, silenziosamente, colmi sino all'inverosimile di ceste ammonticchiate come torri. Queste ombre che discendono la collina hanno del mistero. Da quali singolari spedizioni ritornano quei carri? Provengono dalla patria delle ciliegie, cioè da Pecetto, paesello, come tutti sanno, alle porte di Torino, di [illegible] abitanti, bagnato da tre rivi, sulla pendice orientale della collina di Cavoretto, e amministrato da un sindaco giovane e intelligente, sportman e avvocato. Se vogliamo immergerci sino al collo nel buio della storia, aggiungeremo che Pecetto in antico chiamavasi *Picinum* ed anche *Pizinum*, ed era una delle terre componenti il primitivo Monferrato. Nel 1200 vi sorgeva una fortezza, dipendente dalla Repubblica di Chieri, e dopo lunga contesa fra quei di Pecetto e la Repubblica di Chieri, per sentenza del Parlamento di Francia, nel 1500, in nome di Francesco I, questo borgo fu sottratto al dominio di Chieri ed eretto in comunità. Divenne poi contado dei nobili di Cavoretto, dai quali passò ai Cisa di Grery, che nel 1710 lo vendettero al senatore Balegno, e fu anche tenuto, con titolo comitale, dagli Asinari e dai Marene di Crova.

Scrivo queste notizie specialmente per quelle amorose coppie che la domenica prendono d'assalto la collina, e avendo toccato tutti i punti, possono trovarsi eventualmente esauriti nei loro conversari. Uno sguardo ai secoli passati offre innumerevoli motivi di bel ragionare, perchè la storia, come è risaputo, è maestra della vita.

La torre del mandorlo...

In Pecetto, adesso, che si occupino un po' delle cose antiche c'è il sindaco che ogni tanto deve pensare alla stabilità di quelle specie di campanile o di torre senza merli, la quale tiene alte le memorie patrie pecettesi «poichè s'oppose al Barbarossa quando costui incendiò Chieri secondo il suo programma e il costume dei tempi». Su questa torre, singolarità del genere, fiorisce e fa frutto un gran mandorlo ch'è una meraviglia. Non c'è dunque palmo di spazio non coltivato a Pecetto! E c'è intelligente amatore dell'antico il proprietario del Castello che però sembra turbato dal dilemma: ne faccio una villa da campagna oppure un maniero antico? E allora aggiungi da una parte una balaustrata moderna, aggiungi dall'altra un cancello antico, il spalma di rosso pietra, il vernicia a smalto. E così tutti sono contenti: gli amatori dell'antico e gli amatori del nuovo.

Gli abitanti, smesso da un pezzo il mestiere delle armi, si sono dati alle più redditizie cure agresti e tuttalpiù battagliano coll'agente delle tasse e vogliono un gran bene al loro sindaco perchè, dicono, tiene alto il nome del Comune. A dire la verità, fu proprio questo giovine sindaco il quale avendo imparato a voler bene agli uomini dopo aver frequentato i cavalli si gettò ad amministrare questo municipio con una passione e un fervore esemplari. Nessuna ventata l'ha mai scosso. Un giorno scoprì che Pecetto poteva diventare la patria delle ciliege. Cosa ci mancava per raggiungere questo dolce destino? I ciliegi c'erano. Dunque, avanti coi ciliegi visto che il buon agricoltore in quelle terre ne ha piantato in ogni spazio libero e il buon Dio ne sovraccarica ogni anno i rami. Le ciliege a quintali venivano vendute privatamente, diremo, quasi alla spicciolata, alla chetichella. E allora, il signor sindaco impiantò un mercato coi fiocchi che si apre ogni pomeriggio proprio in quest'epoca e che è già diventato famoso.

...ed il mercato

Il mercato si apre e si chiude, insomma funziona, sotto la diretta sorveglianza dell'autorità municipale. C'è un servizio di peso pubblico, un servizio di sorveglianza a mezzo dell'a guardia municipale di Pecetto, il controllo e la direzione personale del sindaco. Nelle prime ore di ogni pomeriggio i contadini del comune allineano sul mercato le ceste ricolme delle ciliege colte nella mattinata. E' come un allineamento di batterie. Da Torino e dai centri vicini arrivano i grossisti coi loro carri. Poche chiacchere, il prezzo è unico, come nel mercato dei bozzoli e in un paio d'ore quei quintali di ciliege spariscono dal mercato e da Pecetto. I contadini se ne vanno via contenti, alle volte stupefatti per il prezzo che hanno avuto le ciliege. Il prezzo lo fanno, caso singolare, i compratori. Se hanno necessità e fretta di comprare non perdono tempo e offrono. Il contadino sgrana gli occhi, intasca subito i quattrini, manda un'occhiata di tenerezza al sindaco e se ne va a bere una fojetta all'osteria del luogo perchè la giornata è stata buona e domani da capo.

S'alzano snelli, rigogliosi i ciliegi in tutta la campagna pecettese. Ciliegio? Vogliamo un po' di descrizione tecnica?

Prunus cerasus — lo chiama Linneo — a frutto liscio, lucente, con nocciuola, bislungo, quasi rotondo alle due estremità. Si legge ancora nelle... sacre carte delle scienze che il ciliegio prospera assai bene sui fianchi delle montagne, nei terreni calcari e sabbiosi, teme l'umidità e il soverchio freddo e si propaga senza ritegno per barbatelle e per semi. Si conoscono oggidì trenta specie di ciliegi, quindici delle quali crescono nell'Europa e naturalmente a Pecetto. Le altre specie vada il curioso a vederle nelle altre parti del mondo! Le più comuni qualità si chiamano: ciliegio padio (*cerasus padus*), ciliegio della Virginia, ciliegio canino, ciliegio di San Martino, ciliegio bianco e ciliegio moscatello che dà i frutti più ricercati.

Maraschino di... Pecetto

Ma tutti quei carichi quotidiani che scendono la sera da Pecetto dove si fermano?! Una piccola parte si arresta a Torino, per i bisogni della piazza, ma la maggior parte del prodotto prosegue oltre Torino e va perfino in America. Le ciliegie che devono traversare l'oceano nei porti di mare devono però subire una speciale *toilette* di viaggio. Sono messe in salamoia in tanti barili e così giungono dall'Italia nelle più lontane terre d'America, forse meno più rosse, rubiconde e rotondette come certe emigranti che soffrono il mal di mare. Ma nei porti e nelle stazioni d'arrivo sono sottoposte a complicate operazioni di lavaggio e di massaggio e le ciliegie tornano — almeno sembra — a rifiorire, ripigliano il loro dolciore dopo quel bagno salsoiodico, e ornano le mense degli americani e confortano colla loro vista i nostri emigrati che sognano le solatie terre della patria dove le ciliegie sono a portata di mano appena mature e sono saporose e piene di succo. Le ciliegie sono adoperate anche dall'industria dei liquori. La ciliegia cosidetta agerotta amaraschina serve a preparare il famoso liquore Maraschino di Zara, che viceversa è maraschino di Pecetto e delle vicinanze. In Germania e in alcune contrade della Francia si adoperano per preparare il cosidetto Kirschenwasser, liquore alcoolico potente. La ciliegia «visciola grossa nera» è particolarmente impiegata nella composizione del ratafià autentico di Andorno. A questo punto il lettore capisce il perchè anche del caro ciliegio!

L'ameno Pecetto (oltre che la patria delle ciliegie e della *Freisa*), è terra fertile di mele e di pesche. In una data stagione dell'anno sul comune mercato delle ciliegie si allineano i cesti delle mele e in un'altra epoca quelli delle pesche. E sono quintali e quintali di questi due prodotti che vengono contrattati, comprati a occhi chiusi, imballati e fatti scendere a Torino con destinazioni lontane.

Completò il signor Sindaco la serie dei mercati, con quello superbo delle uve. Una volta il signor Sindaco si serviva, pel maggior lustro e incremento del mercato delle uve, persino della quarta pagina dei giornali e così al momento opportuno si leggeva: «Il Sindaco di Pecetto avverte che nel territorio del Comune è cominciata la vendemmia». Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. E anche quegli avvisi per un certo verso furono un... rovescio, perchè alla casa del Sindaco cominciarono ad affluire gli amici di Torino e si iniziavano, dopo i convenevoli di uso, questi conversari:

— E' cominciata la vendemmia?! Tanto piacere, oh! che piacere. Beviamo ancora una volta. Stasera rimango a cena a casa tua.

I boschi del Simeoni

E qualcuno non voleva più muoversi da Pecetto ed esprimeva il proposito di farsi cittadino di quel Comune. Il Sindaco amorevolmente lo esortava: — Sì, ti farò dare la cittadinanza onoraria, ma ritorna a Torino dalla tua famiglia che sarà in ansia.

E altri: — Signor Sindaco, abbiamo letto che è cominciata la vendemmia, benedetti i giornali che danno sempre delle belle notizie!

Una volta arrivò a Pecetto il proprietario di certe famose terme con alcuni amici. Visitarono il mercato, le antichità del paese, certe pitture, e sulla via del ritorno si fermarono in una tale osteria campestre. Non ti so ridire, o lettore, come quegli autorevoli speleologi e idrologi fecero onore ai prodotti del sotto-suolo pecettese! Uno arrivò a pronunciare questa sentenza profonda: «Vale più una cantina ben fornita che parecchi chilometri di terme e di caverne». A giorni anche questo mercato cesserà e ci sarà un largo intervallo di silenzio.

Ma il Comune sarà ugualmente meta di altri pellegrinaggi. Nei caldi pomeriggi estivi o nei placidi tramonti, salgono la strada di Pecetto altre teorie. Si vedono coppie di innamorati, ben strette, abbracciate, mormoranti soavi parole, infilare i sentieri meno battuti, scomparire nei boschi, dove, secondo la tradizione, s'annidava quel ribaldo di Urieto Simeoni coi suoi scherani. Costui era giace — come forse vi racconterò un giorno — sotto il pietrone del Bricco, e i luoghi adesso sono solitari, ma tranquilli. Alle volte, tutt'al più, fra lo stormire delle fronde si ode un misterioso schioccare di baci, che sono come le ciliegie: uno tira l'altro. Ma niente paura. L'arma dei reali carabinieri chiude un occhio.

emme.

Il ripristino delle vecchie tariffe per le cartoline

Col 1.o luglio verrà abolita la tariffa di 15 centesimi adottata per le cartoline illustrate scritte sulla metà dalla parte dell'indirizzo e torneranno in vigore le vecchie tariffe precedenti: cioè 10 centesimi per la sola firma e la data e 15 centesimi per convenevoli di non più di cinque parole.

Il provvedimento non farà molto piacere al pubblico, perchè si trovava comodo ed economico poter usare con quindici centesimi di una... mezza cartolina per la corrispondenza. Quanto agli editori e negozianti di cartoline illustrate si sentono anche più colpiti, perchè ritengono che questa industria verrà a provarne un notevole contraccolpo. Il Consiglio direttivo della loro Associazione ha in proposito votato un ordine del giorno, col quale, rilevando che la tariffa in vigore era pratica ed economica per tutta la piccola corrispondenza, tanto che in Francia la tre anni fu adottata e mantenuta, mentre a noi la si abolisce dopo un imperfetto esperimento di appena cinque mesi, delibera di insistere vivamente presso il Ministero delle Poste, così annesso a quello delle Comunicazioni, perchè la tariffa del quindici centesimi senza limitazione di parole sul mezzo recto della cartolina illustrata venga mantenuta in vigore, pur accettando il ripristino dell'altra tariffa di 10 centesimi per la cartolina illustrata recante la sola firma.

Ed ecco la disposizione diramata dal Ministero per il ritorno alle tariffe precedenti:

Con i RR. decreti 27 settembre 1923, N. [illegible] e 9 dicembre 1923, N. [illegible], era stata istituita una speciale tariffa ridotta (centesimi 15) per la spedizione delle cartoline illustrate scritte nella sola facciata dell'indirizzo, rimanendo assoggettate alla tariffa di centesimi 30 quelle scritte anche a cadauno nella facciata posteriore. [illegible] [illegible] Stato, da centesimi 30, il Ministero delle Comunicazioni, di concerto con quello delle Finanze, ha ripristinato con il r. d. l. 22 maggio 1924, N. [illegible], le precedenti tariffe di spedizione che sono così stabilite: per le cartoline recanti soltanto la firma del mittente e la data [illegible] [illegible] Per quelle dirette all'estero rimane immutata la seguente tariffa: per le cartoline recanti la sola firma del mittente centesimi 20, per le cartoline recanti qualsiasi scritto oltre la firma del mittente, centesimi 40. E' fatta eccezione per le cartoline illustrate dirette in Albania e nella Repubblica di S. Marino per le quali valgono le tariffe che sono in vigore nel Regno. Inoltre per le cartoline recanti corrispondenze epistolari dirette in Austria, Ungheria, Romania e Cecoslovacchia è stabilita la tariffa di centesimi 45. Con il ripristino della tariffa sopraccennata rimane ben inteso abrogata l'attuale distinzione tra le cartoline illustrate scritte nella sola facciata dell'indirizzo e quelle scritte anche o soltanto nella facciata posteriore.

La manifestazione Confederale in memoria dell'on. Matteotti

Il segretariato Confederale di Torino e provincia comunica, con preghiera di pubblicazione, quanto segue: «La Confederazione generale del lavoro ha stabilito che nel giorno di venerdì 27 corr. tutti gli operai abbiano a sospendere il lavoro per dieci minuti e cioè dalle ore 10 alle ore 10,10 quale manifestazione di cordoglio alla gloriosa morte del martire on. G. Matteotti. Per gli addetti ai pubblici servizi locali la fermata è fissata in due minuti. Questo Segretariato Confederale nel mentre fa proprio l'invito della Confederazione confida che tutti i lavoratori torinesi vorranno scrupolosamente attenersi alle disposizioni sopraccennate».

Il buon cuore dei nostri lettori

Riceviamo un'offerta di L. 50 per il conte di Buriasco e Bibiana marchese di Luserna.

— Per l'operaio Angelo Garlando che ebbe l'abitazione distrutta da un incendio: G. B. rimanenza colletta, L. 29.

Le responsabilità nella vertenza "Nebiolo"

Una lettera del Segretario federale

In merito alla lunga vertenza insorta alla fonderia di caratteri «Nebiolo», di cui ci siamo ripetutamente occupati, ed in seguito alla quale la maestranza si trova fuori dall'officina da ben sei mesi, il segretario generale della Federazione del Libro, signor Tommaso Bruno ci manda una lunga lettera, di cui pubblichiamo i brani essenziali. Per la chiarezza dell'esposizione giova premettere che la controversia sorse dal rifiuto della maestranza ad accettare il sistema di compenso «a cottimo», sistema che era stato abbandonato da oltre vent'anni. Successivamente altri punti di dissenso sorsero circa il regolamento da applicare in officina, che la Ditta voleva fosse quello dei metallurgici, mentre gli operai intendevano continuasse ad essere quello dei grafici. Ma durante i sei mesi, in seguito a trattative, la maestranza aveva finito per accettare le vedute della Ditta tanto sull'uno quanto sull'altro punto. Non si giunse al componimento della vertenza solo perchè la Ditta ha manifestato il reciso proposito di non riconoscere la Federazione del Libro come tutelatrice degli operai nelle vertenze che ancora avessero a sorgere. Di qui il prolungarsi del conflitto e dello sciopero.

Ed ecco la lettera del Bruno:

«Lo sciopero dei fonditori della Nebiolo, iniziato ai primi dell'anno corrente, unicamente per il rifiuto opposto dagli operai ad accettare il ritorno al metodo del lavoro a cottimo individuale, imposto dalla Ditta, aveva, dopo quattro mesi, trovato la sua soluzione in un Convegno svoltosi il giorno 24 aprile, a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del capo del Governo. Senonchè, per quanto le condizioni determinate in quel Convegno fossero tutt'altro che favorevoli alla massa operaia, il gerente della Nebiolo, comm. Lobetti Bodoni, non contento di quanto aveva già ottenuto, volle tentare di rendere ancora più grave la situazione degli operai, alterando, modificando arbitrariamente le condizioni stesse. E ciò anche l'on. Mussolini non ha esitato a riconoscere, qualche settimana fa, con lettera diretta alla Federazione del Libro. Gli operai, quindi, per non sottostare a forme d'imposizione che peggioravano ancora di più le loro condizioni, furono obbligati a continuare nello sciopero. Risulta chiaro da ciò, per qualunque spirito imparziale, che la mancata soluzione del conflitto, anche dopo l'intervento dell'on. Mussolini, non ad altri può attribuirsi che al gerente della ditta Nebiolo. Ma i dirigenti la Federazione del Libro, i quali non vivono di fobie e di risentimenti, ed onta di questa grave responsabilità regolarmente accertata, nei due mesi fin oggi trascorsi dal Convegno di Palazzo Chigi, non hanno mancato di avviare nuove trattative per raggiungere lo scopo di una conciliazione.

«Come la ditta Nebiolo abbia risposto a tale serena azione della organizzazione operaia è necessario che la pubblica opinione sappia nel modo più preciso. Il signor Lobetti Bodoni, ad invito fattogli dal Prefetto di Torino di accettare almeno i punti resi noti dall'on. Mussolini, rispose con una comunicazione, che ribadiva tutte le arbitrarie interpretazioni da lui date agli accordi fissati a Palazzo Chigi, e concludeva che sia gli operai pseudo-fonditori che attualmente sono alla sua dipendenza, sia gli altri che eventualmente la Ditta potrebbe assumere, dovevano sapere anticipatamente che il solo Sindacato col la Ditta avrebbe riconosciuto la facoltà di rappresentarli era quello degli operai meccanici. Agli operai attualmente in sciopero si riconosceva ancora il diritto — quanta bontà! — di rimanere aderenti alla Federazione del Libro; ma coll'intesa che questo Sindacato non avrebbe dovuto mai nè assisterli, nè rappresentarli in qualunque controversia! Dinanzi a questo mostruoso disconoscimento di ogni diritto sindacale, e della stessa ragion d'essere del Sindacato, la Federazione del Libro insorse, rendendo noto al signor Lobetti Bodoni che la pretesa da lui avanzata, per il fatto che andava a ferire la libertà stessa dei lavoratori, non poteva accogliersi; e, per il tramite sempre del Prefetto, avanzò altre proposte conciliative.

«Ma fu vana ogni azione spiegata in questo senso. In questi giorni l'on. Mazzini, presidente della Lega industriale, si offrì di indurre il Lobetti Bodoni ad eliminare dalle sue condizioni del 4 giugno la parte che aveva un riferimento vincolativo della libertà sindacale. Lo stesso on. Mazzini, nel farmi tale proposta, spiegava che egli tanto più si induceva a ciò quanto più era convinto che, colla maestranza ora al lavoro presso la Ditta e coll'altra in sciopero da riassumere, di nuovi operai la Ditta stessa difficilmente potrebbe aver bisogno per un tempo tutt'altro che breve, e verrebbe quindi a mancare ogni motivo pratico che non sia quello di offendere un principio di libertà e di dignità dei lavoratori, per il mantenimento della richiesta lobettiana. Questa proposta l'on. Mazzini mi prospettò — ed io accettai — il giorno di sabato, 21 corrente. Ma lunedì, quando l'onorevole in parola doveva comunicarmi l'esito della sua azione di paciere, mi venne senz'altro riferito che egli... era andato fuori di Torino, e che il segretario della Lega industriale era incaricato di informarmi del cattivo successo riportato, anche dall'on. Mazzini, nelle pratiche svolte per indurre il gerente della Nebiolo ad un più serio e sereno atteggiamento.

«E' per questo che lo sciopero dei fonditori, dopo sei mesi, neppure questa volta, e con tutta la buona volontà mostrata dai lavoratori e dai loro dirigenti si è risolto! E non si è risolto per la necessaria e doverosa resistenza che la Federazione del Libro ha dovuto opporre ad una pretesa che si può benissimo inscrivere giudicare da ogni spirito libero e non pervaso dalle più pazzesche e assurde fobie anti-sindacali. Il signor Lobetti Bodoni in questa vertenza, pur di colpire la Federazione del Libro, ha fatto ricorso a tutti gli espedienti. Fino a qualche mese fa presidente degli industriali grafici, sovventore ancora oggi, credo, della Scuola del libro di Torino, *dove si impartisce uno speciale insegnamento anche per gli operai fonditori*, si è di punto in bianco trasformato in industriale meccanico, per non avere così più rapporti con il Sindacato dei tipografi. E si accomodi pure il signor Lobetti Bodoni! Ma che anche gli operai fonditori debbano obbligatoriamente imitarlo in tale camaleontico atteggiamento è cosa che va al di là di ogni più assurda pretesa. E non basta. Il signor Lobetti Bodoni, nel impositore dell'obbligo agli operai di essere aderenti ad un Sindacato estraneo alla loro categoria, fa ciò quando non ignora neppure che nessun Sindacato meccanico accoglierà mai nelle proprie file un operaio fonditore; quindi, la imposizione del signor Lobetti Bodoni, in sostanza, ad altro non si riduce che all'obbligo fatto agli operai alle sue dipendenze — in pieno 1924! — di essere disorganizzati.

«Dopo di che null'altro mi resta da aggiungere per definire l'atteggiamento del gerente della ditta Nebiolo. Costui si sbizzarrisce oggi nell'imporre le più arbitrarie pretese. Io so, e lo ripeto ancora, che vi sono responsabilità che pesano; quella che si assume oggi il signor Lobetti Bodoni non sarà mai dimenticata dall'Organizzazione dei tipografi italiani».

La bandiera dell'Associazione famiglie dei Caduti

La sezione torinese della nuova associazione nazionale che riunisce tutti i congiunti dei caduti e dispersi, con gli stessi scopi ideali dell'Associazione fra le Madri e Vedove dei caduti, inaugurerà la propria bandiera domenica 29 corrente. La cerimonia avrà un carattere austeramente patriottico e religioso. Le famiglie che intendono aderire sono invitate a presenziare alla funzione. La sede della associazione è in via San Dalmazzo, 20.

Furti

Ignoti, entrati nei locali della fonderia di caratteri della ditta Nebiolo, rubarono da un cassetto L. 313.

— A Bonardo Giuseppina fu rubata una bicicletta lasciata in via Borgo Dora, 29.

Interessi magistrali

Convegno provinciale dei maestri combattenti

Convegno provinciale dei maestri combattenti. — Nei locali di via C. d'Appello si è svolto un convegno dei maestri ex-combattenti della provincia, al termine del quale venne approvato il seguente ordine del giorno:

«I maestri ex combattenti della provincia di Torino, adunati a congresso presso la Federazione provinciale dell'Associazione nazionale Combattenti per discutere sulle richieste da presentarsi al Governo, addolorati per il [illegible] dell'opera loro, ma fidenti nel loro buon diritto, denunciano all'opinione pubblica che il Ministro della P. I.: «pur riconoscendo le benemerenze del loro servizio in guerra e apprezzandole moltissimo» rifiuta di estendere alla loro categoria le disposizioni emanate a favore dei funzionari dello Stato ex combattenti; chiamano a raccolta i maestri interessati; affidano alla grande famiglia dell'A.N.C. il compito di richiamare l'attenzione del Governo nazionale sul sacrosanto diritto dei maestri di essere trattati alla stessa stregua di tutti gli altri dipendenti statali e sulla necessità da parte dello Stato di emanare un provvedimento riparatore nel senso che: siano estese agli insegnanti primari ex combattenti dei Comuni autonomi e delle scuole accolte, le disposizioni contenute nel cap. IV del R. D. 30 settembre 1922 N. 1290 e del capo V del R. D. 11 novembre 1923 N. 2395; sia mantenuto per gl'insegnanti mutilati, invalidi e malarici di guerra il congedo di sei mesi per motivi di salute ad intero stipendio».

I trasferimenti. — Il R. Provveditore agli studi pel Piemonte ha aperto il periodo annuale dei trasferimenti ordinari di maestri. L'elenco delle sedi disponibili è pubblicato all'albo dell'amministrazione scolastica e fu mandato in tutti i Comuni della regione. Le domande devono farsi pervenire al R. Provveditore per mezzo del R. Ispettore al quale devono giungere non più tardi del 15 luglio, ore 18 e devono essere redatte in carta bollata da lire due. Esse devono contenere: a) cognome, nome, luogo e data di nascita e sede ove il richiedente insegna; b) anni, mesi e giorni di servizio in qualità d'insegnanti di ruolo al 15 luglio 1924; c) le sedi desiderate, elencate in ordine di preferenza; d) motivi nei quali si chiede il trasferimento; e) residenza della famiglia e sua composizione (certificato d'anagrafe e stato di famiglia, il recapito del richiedente. Se si chiede il trasferimento per motivi di salute, produrre il certificato medico legalizzato. Non si possono chiedere più di cinque sedi.

Onorificenze

Moto Proprio S. M. il Re nominava il 19 corrente il Cav. Uff. *Enrico Dessalles*, Direttore della Elettricità Alta Italia, *Commendatore della Corona d'Italia*.

Amici, colleghi e dipendenti vivamente si felicitano col neo Commendatore per la ben meritata onorificenza, giusto riconoscimento delle alte sue benemerenze.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

"AH... SPOSIAMOCI SUBITO!" ottiene ogni giorno un colossale successo al **CINEMA AMBROSIO**

Domani debutto del celebre comico «*Filippo*» nel suggestivo **GIARDINO D'ESTATE** con spettacoli cinematografici all'aperto. Quanto prima: «*Il frutto proibito*».

AI CINEMA TEATRO VITTORIA
La risata è di rigore
Un programma più piacevole ed esilarante non si potrebbe trovare. Vi agiscono
FATTY e RIDOLINI
i principi della risata. Ridolini si presenta nella film: *I sedici milioni di Ridolini*, 4 atti di continua ilarità e *Fatty macellaio* chiude brillantemente lo spettacolo.
— Imminente: *Pia dei Tolomei*.

SALONE GHERSI
Caccia grossa col laccio
continua ad ottenere un vivissimo successo davanti a folti pubblici, per l'originalità assoluta e singolarmente attraente delle sue scene di caccia ai leoni, ai leopardi, ai rinoceronti e ad altre belve, con un'arme che sembrerebbe impropria, ed è invece irresistibile, la corda col laccio maneggiata con impressionante abilità e coraggio.

Charlot vagabondo
sono due atti suscitatori di belle risate.
Fuori programma le manifestazioni spagnuole per i Reali d'Italia, in esse compresa un'attraente corrida di tori.
In preparazione: *La schiava* con Leda Gys.

"VARIETÀ MAFFEI"
in questo elegante locale
stasera quattro debutti
E cioè: l'elegante stella-dicitrice
BIANCA FIORTERA
la celebre cantante internazionale
VALERIA RAMEAU
gli emmatrottissimi eccentrici
TRE SCALI
e la nuovissima danza dei
LES REGINA
Strepitoso successo del comico
CASTAGNA
nel suo nuovo repertorio.

Riunione di organizzatori fascisti

I segretari di Corporazioni sono stati radunati alla sede della Federazione sindacale fascista, sotto la presidenza dell'on. Bagnasco. Dopo che il cav. Zavattaro ebbe data comunicazione di una relazione che sarà trasmessa all'on. Mussolini sulla situazione sindacale, il segretario Ennio Foni espose una dettagliata relazione sulla vertenza dei dolcieri. A conclusione dell'esposizione afferma che sarebbero indicate due soluzioni: o indurre le ditte dissenzienti a firmare il contratto di lavoro; o chiedere la rescissione del contratto stesso e sottoporlo a una radicale revisione, eliminando le clausole che rappresentano il fulcro della resistenza dei datori di lavoro. In merito l'oratore fa osservare che le ditte firmatarie sono cinquanta e sono forti di un contingente complessivo di circa 4000 operai; mentre le quattro ditte restie a firmare il contratto, danno lavoro ad appena 250 operai. Bruni si pronuncia decisamente per la risoluzione del contratto; Foni Esdra vi si oppone, richiamando l'attenzione dell'assemblea sulle norme che la legge sancisce in materia di contratti.

L'on. Bagnasco e l'avv. Tuninetti dimostrano come sia intempestivo insceneare proprio in questo momento delle agitazioni, quando non si sono ancora esperiti tutti i mezzi pacifici che l'esperienza e l'occasione consigliano. Foni Esdra, in contrasto colle considerazioni suesposte, afferma che la gravità della questione in contesto comporta una sollecita definizione, per ovvie ragioni che consegna, e propone di deferire la risoluzione della controversia alla competenza dell'Autorità prefettizia o anche, se sarà del caso, all'on. Mussolini, non essendo ammissibile che venga infirmata la validità di un contratto per il fatto che alcune ditte — che si erano impegnate a sottoscriverlo — ora non sono più consenzienti con la maggioranza dei contraenti. La proposta è accettata.

Rilievi del "Gruppo giovani avvocati"

Dalla segreteria del «Gruppo giovani avvocati» riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

«Il Gruppo giovani avvocati si associa alla dichiarazione degli avvocati romani di omaggio all'imparzialità della Magistratura italiana la quale, anche in questi ultimi tempi, in cui servire e tradire era titolo d'onore, si mantenne dignitosamente indipendente da ogni influenza politica: invia pertanto un reverente saluto alle migliaia di Magistrati che nelle modeste Preture e nei più alti seggi assolvono con spirito di equità e di sacrifizio all'arduo compito di amministrare giustizia, manifesta però il suo augurio che quei pochi che per avventura non avessero adempiuto con la dovuta diligenza e con animo scevro da ogni preconcetto politico al loro dovere, lasciando impuniti gravi reati, vengano e nell'interesse della Giustizia e del buon nome della Magistratura italiana, immediatamente esonerati. Nota a tale proposito che è generale il desiderio dell'opinione pubblica di conoscere se vi furono, e per colpa di chi, negligenze nel perseguimento di gravi fatti di sangue che avvennero purtroppo anche nella nostra città e per quali influenze venne messa a tacere la denuncia dell'Ordine degli Avvocati per la violazione dello studio di un collega, valoroso mutilato ed il trafugamento di documenti di parte.

«Ritiene inoltre che il Ministero comprenderà l'opportunità di allontanare dalla nostra città quei pochi funzionari noti per la loro appartenenza — non opportuna — a partiti politici e per la loro partecipazione a manifestazioni di parte. Plaude all'allontanamento del prefetto Palmieri al quale va anche fatto il preciso addebito di nominare a commissari prefettizi degli individui falliti e con procedimento penale in corso solo perchè iscritti al partito al potere. Esprime infine il parere che anche la Questura debba vedere mutata la sua dirigenza che si mostrò in più occasioni impari al proprio compito e troppo legata ad un partito politico».

La scarcerazione di Staffa

Era stata pubblicata la notizia che, in seguito alla serie di aggressioni e bastonature avvenuta nella notte tra sabato e domenica era stato arrestato, tra gli altri, il noto fascista Giuseppe Staffa. Ora, dall'avv. Viancini riceviamo, con preghiera di pubblicazione: «Come difensore del sig. Giuseppe Staffa mi permetto di pregarla di volere pubblicare sul suo pregiato giornale, che il mio difeso stato arrestato domenica sotto l'imputazione di correità in ferimenti e disordini, è stato ieri scarcerato perchè fu riconosciuto che in tali fatti egli non aveva partecipazione e responsabilità alcuna».

Infortunio mortale alla Fiat

La scorsa notte un'autoambulanza della Fiat-Lingotto, su cui erano alcuni pompieri dello stabilimento, trasportava al San Giovanni l'operaio elettricista Ruffo Luigi, di anni 29, da Savigliano, abitante in via Cavour, 14. Il dottor Canavero chiamato in una sala del soccorsi d'urgenza, dove era stato portato il ferito, rilevò che la morte aveva compiuto l'opera sua. Dai pompieri che l'avevano trasportato si seppe che il poveretto era caduto per non rialzarsi più, mentre metteva una cinghia di trasmissione ad un motore elettrico, da cui aveva ricevuto una scarica.

NOTE SPICCIOLE

Centuria Mario Gioda. — Questa sera giovedì alle 21 adunata in caserma. Abito borghese.

Centuria ciclisti Pugni. — Domani sera venerdì alle 20,30 adunata in caserma.

Gruppo fascista mutilati. — Questa sera giovedì alle 21 adunata in sede.

Centuria aviatori Gino Lisa. — Questa sera alle 21 adunata in caserma. Abito civile.

U. O. E. I. — Nei giorni 28 a 29 giugno gita sociale al Pizzo del Tabor (m. 3202) in Valle Stretta. Ritrovo Porta Nuova ore [illegible] del 28. Ritorno domenica alle 22,20. Iscrizioni a tutto venerdì in sede.

Sindacato fascista lavoranti in legno. — Questa sera alle 21 riunione in sede. I lavoranti in pianoforti sono pure invitati per comunicazioni.

Sodal. Oriente Subalpina. — Questa sera alle 20,30 riunione Consiglio direttivo.

Associazione pensionati e pensionandi. — Domani venerdì alle 9,30 riunione in sede per solennizzare commemorazione dell'on. Manzetti.

«Amici pugnando». — La rappresentazione a favore del campo estivo dei Balilla avrà luogo domani sera al teatro Odeon.

Federazione provinciale fascista. — Domenica 29 alle 9, in Lanzo Torinese avrà luogo il concentramento di tutti i fasci della Valle di Lanzo. I segretari delle Sezioni dovranno intervenire con gagliardetto.

Scuola pratica di elettrotecnica. — Le iscrizioni per la gita annuale si ricevono presso la Segreteria fino a sabato.

Associazione lombarda A. Manzoni. — Domenica alle 10 inaugurazione sede sociale in via Principe Amedeo, 20.

Sindacato metallurgico fascista. — Le Commissioni interne fasciste, fiduciari e squadre speciali, riunione questa sera alle 21 in sede.

BORSE

BORSA DI TORINO

25 Giugno 1924.

Mercato animato e in notevole aumento su tutta la quota. In forte ripresa i Consolidati. Affari specialmente attivi sulle Commerciali, le Fiat, le Viscosa, le Chatillon e le Sip. I Cambi migliori.

Titoli quotati ufficialmente: fine prossimo: Rendita Italiana 3,50 % (cont. 90,75); 91, 91 Consolidato 5 % (contanti 100,70-100,[illegible]); 101,15-100,90, 101,05 — Banca Triestina 685-678, 685 — Banca d'Italia 1731-1730, 173[illegible] — Banca Commerciale 1461-1448, 1458 — Credito Italiano 946-936, 945 — Banca Agricola [illegible] — Banco Roma 133-131,50,133 — Credito [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino (cont. [illegible]), 717-[illegible], 699 — Navigazione Alta Italia 393.

— Cosulich 275-300, 300 — Lloyd Sabaudo [illegible] — Tram Torino 177 n. — Elettr. Alta Italia 300,25-306, 302 — Sip 237-229, 234,50 — Terni [illegible] 674 — Adamello [illegible] — [illegible] mine 133-130, 153 — Bonifiche 570-557, [illegible] — Fiat 640-629, 630 — Snia Viscosa [illegible] — Chatillon (f. c. [illegible]), 870-835, 837 — Cementi [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Pittaluga 183 n. — Imprese Fondiarie [illegible] 178 — Beni Stabili 1100-1090, 1095 — Bauchiero 71,50.

Titoli non quotati ufficialmente: fine [illegible]: Banca Nazionale Credito 570 — Libera Triestina 548-545, 545 — Seso 145-142, 142 — Montecatini 266-265, 265 — Metalli 319 — Agodes (a 24,50): 27, 24,75 — Schiapparelli 13[illegible] — Fiammiferi 370.

Cambi. — Parigi 121,60-121,15, 121,60; fc. 121,42 1/2; fp. 121-120,90 — Svizzera 409 1/[illegible] — Londra 100,15-99,95, 99,05; fp. 99,80 — Belgio 105,75 n. — New York ch. 23,05, f. 23,[illegible], 23,12 1/2, 23,12 1/2.

BORSA DI MILANO, 25 giugno — Rendita [illegible] [illegible]

BORSA DI GENOVA, 25 giugno — [illegible]

BORSA DI ROMA, 25 giugno — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 25 — Consolidato 3,50 % netto 1906, [illegible] — Id. 3,50 % netto 1902, [illegible] — Id. 3 % lordo [illegible] — Id. 5 % netto [illegible] — Obbligazioni Venezie [illegible]

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 25 — Francia 121,45 — Londra 100,[illegible] — Svizzera 409,[illegible] — Spagna 310,[illegible] — New York [illegible] — Vienna 0,03,[illegible] — Praga 68,[illegible] — Belgio [illegible] — Argentina carta [illegible] — Olanda [illegible] — Romania [illegible] — Canadà [illegible] — Oro [illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 25 giugno (chiusura). — [illegible]

Ginevra, 25 — Cambio su Italia [illegible]

New York, 25 — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 25 giugno — [illegible]

Vienna, 25 — [illegible]

Londra, 25 giugno — [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Dopo l'intesa di Chequers
Le difficoltà di Herriot e di MacDonald

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

Il raffreddamento di temperatura, come ieri sera vi dissi, della frase bruxellese del viaggio di Herriot, trova oggi conferma nel diffondersi delle prime indiscrezioni trapelate per opera delle persone che hanno avuto modo di avvicinare qualcuno dei reduci.

Secondo l'informatore politico dell'*Intransigeant*, Herriot sperava di ottenere a Londra in cambio della buona volontà dimostrata circa l'evacuazione della Ruhr, due vantaggi di primaria importanza: un patto segreto di garanzia e una interpretazione molto lata del trattato di Versailles relativamente allo sgombero della sinistra del Reno.

MacDonald rifiutò tanto la prima concessione che la seconda. Riguardo al patto di sicurezza, disse che, nonostante la sua buona volontà, nè il Ministero nè il Parlamento lo seguirebbero se egli chiedesse al Paese di sottoscrivere un impegno, comunque formulato, di assistere la Francia in caso di guerra. Riguardo alla durata dell'occupazione della Ruhr, disse che il termine di quindici anni previsto dal trattato va inteso in senso stretto e non subordinato all'epoca in cui le riparazioni siano state pagate. Fu questo il motivo per cui il problema della sicurezza, che nella concezione del presidente del Consiglio francese era imperniato su questi due cardini fondamentali e che a sua volta avrebbe dovuto costituire il cardine di tutte le concessioni da consentire in materia di riparazioni, venne escluso dal programma della Conferenza del 16 Luglio e rimandato ad epoca da destinarsi.

L'impressione di Theunys e di Hymans, all'apprendere questo doppio rifiuto, rifiuto che d'altronde era prevedibile, essendo già suonato più una volta sul labbro del *Premier* britannico, fu a tutta prima che Herriot si fosse scoperto inutilmente, avendo ceduto del terreno senza ricevere nulla in cambio. Successivamente il presidente del Consiglio francese sarebbe riuscito a modificare tale impressione, dimostrando il carattere non impegnativo delle conversazioni di Chequers e la necessità di tutto un lavorio attraverso le rispettive cancellerie prima di entrare nel campo delle realizzazioni tassative. Ad ogni modo il risultato dei colloqui di ieri fu quello di rendere manifesta ai tre ministri la necessità di non avere troppa fretta nel concludere e di procedere con rinnovata cautela.

La Conferenza di Londra subirà un ritardo? A Parigi non lo si ritiene improbabile. Evidentemente da questo a concludere che Herriot abbia già dato macchina indietro ci corre. Ma ormai è assodato che la prima fase della nuova politica del Quai d'Orsay, quella sentimentale e idillica, sta per dar luogo alla seconda, quella di un realismo di buona volontà, ma materiato di prudenza. L'atmosfera parigina si rivela infatti assai più calma. Gli organi ministeriali commentano i risultati dei colloqui di Londra con stile più modesto. Gli organi di opposizione danno prova di cresciuta fiducia nel Governo. Le voci corse di dimissioni del generale Nollet svaniscono e invece loro subentra la presunzione che Herriot abbia promesso al ministro della guerra che il progetto di riduzione della ferma verrà per ora messo da parte. Al Senato per giunta, davanti alla cui Commissione degli esteri Herriot dovrà riferire lunedì, una discussione avrà luogo domani su domanda del senatore Hubert, presidente della Commissione suddetta, in modo che il capo del Governo possa calmare subito le apprensioni suscitate dal convegno di Chequers rispondendo dalla tribuna alle interrogazioni che gli verranno poste. Vedremo Poincaré prendere il comando degli interroganti? Sarebbe un po' troppo presto per poterlo fare senza timore di ottenere un effetto contrario a quello desiderato. E probabilmente tutto si limiterà a una interrogazione del senatore Hubert. Ma Herriot risponderà subito e il suo discorso sarà la contropartie della doccia fredda di MacDonald, ossia metterà dell'acqua nel vino delle promesse francesi.

Intanto un primo spunto di quelle che potrebbero essere le nuove difficoltà lo troviamo stasera nel *Temps*, il quale ha parole di vivo elogio all'indirizzo della prudenza e del sangue freddo di Herriot, per non giustificare la supposizione che le sue mansioni di organo inspirato siano ricominciate, e difende la causa dell'abbinamento del problema dei debiti interalleati a quello delle riparazioni, formulando tutto un piano difensivo che potrebbe già essere di nuovo quello del Quai d'Orsay. Scrive:

« Il sistema dei periti non darà evidentemente ai creditori del Reich le somme che lo stato dei pagamenti del 5 maggio 1921 aveva loro promesso. Questo stato dei pagamenti non dava del resto le somme che erano state promesse dal trattato di Versailles. Ci si troverà dunque in presenza di un regolamento che differisce grandemente dal trattato. MacDonald segnalava l'altro ieri che gli esperti impongono alla Germania delle stipulazioni che non si trovano nel trattato. Essi ne impongono anche alla Francia. Orbene la liquidazione finanziaria della guerra costituisce incontestabilmente un tutto. Se vi è deficit da una parte, il resto ne risente. Prima che il rapporto degli esperti sia applicato, non converrebbe fare risaltare che la sua esecuzione modifica l'equilibrio finanziario del 1919 e anche quello del 1921 e che tale modificazione non può rimanere senza effetto sulla questione dei debiti interalleati? ».

Non è impossibile che obbiezioni di questo genere passate sotto silenzio da Herriot a Londra nel suo desiderio di affrontare ogni sacrifizio pur di ottenere causa vinta sul patto di garanzia, facciano la loro comparsa nelle sue dichiarazioni di domani al Senato. In ogni caso qualche cosa è cambiato nelle ultime 24 ore sulla piattaforma dei rapporti fra i due capi delle democrazie inglese e francese. E nessun insegnamento politico potrebbe essere più eloquente di questa impotenza che colpisce i capi di due partiti, animati in ugual misura dall'ardente proposito di lavorare al riavvicinamento dei popoli, quando l'uno e l'altro pretendono di lavorarvi servendosi degli strumenti messi fra le loro mani dalle rispettive borghesie nazionaliste.

G. P.

L'accoglienza in Germania
alla nota franco-inglese sul controllo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, matt.

Molti giornali ed i circoli politici si rammaricano dell'assenza dell'Italia dalle conversazioni franco-inglesi. Qualche giornale, come il *Berliner Tageblatt*, crede anzi di poter sottolineare un certo malumore da parte dell'Italia e del Belgio per questa esclusione. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* manifesta la sua meraviglia di fronte alla nota datata da Chequers e che definisce un documento stupefacente. Proprio nel bel mezzo dell'azione diplomatica della Conferenza degli ambasciatori, alla cui nota di maggio sarebbe stato regolarmente risposto ancor prima della scadenza del termine fissato, i due primi ministri si immischiano improvvisamente nella faccenda con una specie di lettera privata, senza averne data definitiva comunicazione nè al Governo italiano, nè a quello Belga. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rimane così nel quadro dei commenti dei giornali nazionalisti alla nota, commenti che, per quanto abbastanza moderati nella forma, sono recisi nella sostanza. La *Deutsche Tages Zeitung* parla di un ammonimento straordinariamente temerario; il *Tag* la qualifica una intollerabile pretesa. La *Deutsche Zeitung* afferma che il nuovo documento significa una profonda umiliazione per la Germania. Tutti i giornali di destra sono naturalmente contrari a che il Governo accetti i consigli contenuti nella nota, poichè — essi scrivono — non vi è nessuna garanzia che questa revisione sarà proprio l'ultima, ed al contrario si dovrà temere il perpetuarsi di incidenti cogli ufficiali dell'Intesa e di eccitazione fra il popolo. Più violenta di tutti è la comunista *Rothe Fahne*, la quale, una volta di più, si trova d'accordo coi nazionalisti. Dopo aver definito la nota la più sfacciata provocazione, il giornale comunista si augura che il popolo degli operai e dei lavoratori tedeschi prenda nelle sue mani la difesa del suo onore, scacci dalla Germania i generali francesi ed inglesi colle loro drude ed i sacchi d'oro estorti al popolo tedesco.

La stampa governativa e, con essa, il socialista *Vorwaerts*, sono invece sulla riva opposta. Essi trovano la nota un capolavoro di correttezza, e si rammaricano solamente che i due primi ministri siano stati male informati sulle vere intenzioni della Germania, che sono pacifiche al massimo grado. Questa stampa fa naturalmente la voce grossa con i nazionalisti, i quali colle loro proteste non fanno altro che confermare Francia ed Inghilterra nella loro credenza.

Il Gabinetto si radunerà per esaminare la nota di Chequers e deliberare sulla risposta alla nota degli ambasciatori, ma come ormai si è già affermato da qualche giorno, il Governo accetterà il controllo da eseguirsi dall'attuale Commissione interalleata, ed esprimerà nel contempo la sua fiducia nella lealtà per l'esecuzione del controllo stesso. Chiederà probabilmente una assicurazione ufficiale che questo controllo sia veramente l'ultimo del genere e che dopo di esso la competenza della Commissione interalleata passi alla Lega delle Nazioni.

Lo spirito di Londra
in attesa della Conferenza di luglio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 25, notte.

Traverso il caleidoscopio della *season*, riscaldata ora da un sole quasi violento, il risvegliarsi lento e graduale della politica estera non suscita per ora che interessi di eventi in prospettiva le cui stamburate preliminari possono trascurarsi. Il pubblico inglese si concentra piuttosto per adesso sul vasto programma sociale sportivo in cui la *season* sta culminando. Diecimila invitati sono accorsi oggi a un Garden Party offerto dal Re nei giardini di Bukingham Palace. Dopo le grandi gare di tennis ed il concorso ippico, tutta l'attenzione londinese si rivolgerà la settimana prossima verso le magnifiche regate di Henley. La sensazione generale è che realmente i tempi peggiori sono superati e che si sta tornando poco alla volta ad un certo equilibrio.

Tale è l'anima di Londra in questo momento. Essa, sotto il punto di vista politico, è convinta che per ora il Governo laburista sia non solo sopportabile ad onta dei suoi vaticinii e delle sue incertezze, ma anche utile. La sua utilità viene travveduta da quasi tutti, essenzialmente nel campo della politica estera. MacDonald parla poco a questo riguardo e preferirebbe che si facessero un po' taciturni anche gli altri, ma le accuse di diplomazia segreta al *Premier* laburista si riducono a sporadiche manifestazioni di incontinenza partigiana. Il pubblico considera che MacDonald può permettersi benissimo di tacere, perchè gode in queste sfere il pieno appoggio del grosso degli altri partiti. Essi conoscono la sua linea e l'approvano, anche se in qualche caso, a denti stretti, per qualche inevitabile gelosia personale.

Il pubblico, in altri termini, ha la sensazione che MacDonald sia economo di parole in base al puro desiderio di giungere felicemente ai fatti, vogliamo dire ai fatti che si attendono da lui, ossia a quelli di politica estera. Quanto all'interno, si attende ben poco, ma nessuno tenterà sul serio un assalto al Governo nei prossimi mesi sulla piattaforma della sua azione quasi negativa all'interno, giacchè, tranne pochi competitori personali, la generalità gradisce che MacDonald abbia agio di trarre un po' l'Europa dagli impicci.

Del resto la reticenza macdonaliana è probabilmente una fantasia. Che cosa deve dire?, si chiede la maggioranza del pubblico. E' risaputo che il primo passo sulla via del supremo tentativo per il riassetto dell'Europa è già prestabilito con concordi mezzi. Il carattere e lo scopo della Conferenza di luglio sono stati precisati al di là di ogni dubbio. La Conferenza mira, per il tramite dell'indispensabile accordo coi tedeschi, a varare in sè e per sè il progetto dei periti. Adunque una cosa alla volta. E' inutile impiantare discussioni immediate sopra le questioni che MacDonald ed Herriot, effettivamente sicuri dell'adesione di Mussolini e Theunys, ritengono prudente di riservare ad un secondo tempo.

Il *Times* oggi dissipa le ultime nebbie in proposito accordando alle vie procedurali di MacDonald e Herriot la sua esplicita benedizione. Finalmente, esso arguisce, si è giunti a qualche cosa di organico e di pratico. Gli impossibili concatenamenti tra il problema delle riparazioni e la sicurezza, con cui Poincaré seminava il confusionismo ed il ristagno, sono stati superati. Ora si procederà per gradi, incominciando dalle riparazioni, nei riguardi anzitutto di chi deve pagare. Rimosse così le difficoltà fondamentali, il compito della Conferenza del 16 luglio dovrebbe, secondo il *Times*, essere relativamente semplice ed occupare non molte giornate. Basterà infatti decidere la procedura da seguire e scegliere i delegati adatti per lo svolgimento dei piani. Scrive:

« E' chiaro, che in qualche stadio i tedeschi dovranno partecipare alla Conferenza poichè il successo del progetto dipende dalla loro intelligente cooperazione ».

Comunque il giornale ripete che l'applicazione del progetto deve tenersi spoglia da ogni considerazione estranea:

« Le semplici decisioni così agevolmente e tranquillamente prese a Chequers devono semplicemente venir mandate ad effetto. L'Europa ha sofferto abbastanza per le interminabili complicazioni di compiti che per se stessi in realtà sono rettilinei e chiarissimi ».

Quindi il giornale, passate in rassegna le incertezze della politica interna, che secondo lui servono ora di sprone ai governanti attuali di tutti i paesi, inclusa l'Italia, giudica « davvero molto promettente il primo passo fatto da MacDonald ed Herriot » e termina esprimendo la sua « completa soddisfazione » per quanto è stato deciso sul progetto dei periti, e bene sperando sulla volontà di galvanizzare la Lega delle Nazioni.

Pertanto l'aspettativa per la Conferenza di luglio si delinea qui scevra di dibattiti oziosi e prematuri sulle fasi successive dei lavori di sistemazione generale. Si aspetta godendo la « season » fidando in MacDonald, riducendo al minimo necessario la tattica di opposizione alla Camera sul tema di politica interna, e sogguardando con mediocre interesse agli inevitabili tramestii di Parigi, dai quali si nutre la certezza che Herriot emergerà vittorioso nel prossimo intermezzo parlamentare.

M. P.

Una informazione dell'agenzia *Reuter* dice:

« Gli inviti per la Conferenza interalleata del 16 luglio sono in via di preparazione. Si spera che l'on. Mussolini potrà venire personalmente. Si chiederà agli Stati Uniti di inviare un rappresentante ufficiale o ufficioso ». (*Stefani*).

La vera portata del conflitto di Postumia
Il rammarico del Governo jugoslavo

Roma, 25, notte.

A proposito dell'incidente svoltosi al confine italo-jugoslavo e nel quale rimase ucciso un brigadiere di finanza e ferito un milite, la « Stefani » dirama questo comunicato esplicativo:

« La notte del 22 luglio, secondo notizie giunte da Postumia, un abitante del comune di Caccia, che si sarebbe avanzato in territorio jugoslavo, sarebbe stato respinto violentemente da una pattuglia jugoslava, dando susseguentemente origine a un conflitto tra diversi abitanti di Caccia e gendarmi jugoslavi nel corso del quale sarebbero rimasti feriti una guardia ed un gendarme jugoslavo. La notte seguente dal 23 al 24 giugno, probabilmente in relazione a questo primo incidente, il posto delle R. Guardie di Finanza di Caccia fu aggredito con scariche di armi da fuoco da parte di elementi jugoslavi. Rimase ucciso un sotto-brigadiere e ferita una guardia di finanza. Si sono recati sul posto il sottoprefetto di Postumia ed il comandante della Legione delle R. Guardie di Finanza, per l'accertamento dei fatti in seguito al quale si attende dettagliato rapporto. Intanto il R. Governo ha dato telegraficamente istruzione alla nostra Legazione a Belgrado di fare immediatamente le energiche proteste del caso ».

D'altra parte un comunicato ufficiale da Belgrado dice:

« Il 23 giugno corrente è stata ricevuta notizia che alcuni individui presso Planina, hanno varcato la frontiera italo-serbo-croato-slovena sparando colpi di fucile contro un posto di guardia di confine e ferendo ad una gamba una guardia di finanza. Durante la notte dal 24 giugno presso Unach, individui sconosciuti hanno attaccato il posto di guardia di confine italiano e, secondo notizie pervenute finora, un soldato italiano è rimasto ucciso ed un altro gravemente ferito. Il Governo reale serbo-croato-sloveno ha immediatamente disposto una rigorosa inchiesta per scoprire i colpevoli. E' stato ordinato al prefetto del dipartimento di Lubiana di recarsi immediatamente sul posto e il capo della sicurezza generale del Ministero dell'interno lascia oggi stesso Belgrado per condurre personalmente l'inchiesta. Il ministro degli Affari Esteri, a nome del Governo reale, ha espresso telegraficamente al Governo italiano il proprio rammarico per il deplorevole incidente, pregando di voler prendere tutti i provvedimenti atti ad evitare incidenti di frontiera. Dal canto loro le autorità serbo-croato-slovene hanno adottato tutte le misure necessarie. Questo avvenimento ha prodotto una penosa impressione nell'opinione pubblica, che annette grande importanza all'amicizia del nostro paese col Regno d'Italia ».

Ci risulta che a Postumia si è recata intanto una commissione medico-legale per procedere alla sezione necroscopica della salma del sotto brigadiere Greco, vittima del furore degli assalitori, alcuni dei quali pare siano già stati identificati. Notizie di provvedimenti italiani e di chiusura di frontiera diffuse dal giornale « Jutro » di Lubiana, risultano prive di fondamento. A Postumia invece, a quanto ci risulta, la calma è perfetta, mentre le autorità lavorano per portare sollecitamente a termine l'inchiesta.

L'ex-capitano che uccise Dea Goldbacher assolto dai giurati veneziani

Venezia, 25 notte.

Oggi è finito il processo a carico di Cesare Muschietto, che uccise il 30 agosto 1923, in gondola, con quattro rivoltellate la moglie dell'avv. Ferraboschi, signora Dea Goldbacher, figlia del defunto corrispondente del « Secolo » da Vienna. La signora Goldbacher, bellissima, aveva 32 anni ed era cugina del marito. Si erano amati fin da ragazzi, però poco dopo il matrimonio erano sorti dissapori, perchè ella era molto vagheggiata e consentiva che la facessero la corte. Cesare Muschietto narra all'udienza che conobbe la signora nel 1913 frequentando il « Caffè Orientale » e ne rimase affascinato. Era tenente di fanteria e nel 1914 fu mandato in Libia. Non perciò la dimenticò. Nel 1915, promosso capitano, chiese di essere mandato al fronte, ciò che avvenne un anno dopo. Ebbe qualche giorno di licenza e passò a Venezia per vedere la signora. Non esisteva allora con essa alcun rapporto, anzi non si erano scambiati ancora una parola. Un giorno egli la seguì al Lido, vicino allo stabilimento ed ella che se ne accorse, andò verso di lui e lo pregò di allontanarsi perchè attendeva il marito. Tuttavia essi parlarono a lungo e si lasciarono colla promessa che si sarebbero mandati degli scritti. Il capitano fu quindi sul monte Cengio e terminata l'azione del giugno ritornava a Venezia per rivedere la signora. Ella gli narrò che il marito la maltrattava e gli mostrava delle lividure sul braccio. Un giorno un amico del Muschietto gli disse che la signora era scappata dalla casa coniugale. Il Muschietto che non conosceva il nome di lei, partì per Milano e ricordando che suo padre era stato giornalista andò ad assumere informazioni al « Secolo ». Colà gli dissero che la signora abitava in via Solferino. La vide, ma due giorni dopo ricevette da lei una lettera che gli comunicava il suo ritorno presso il marito. Erano in corso pratiche di separazione legale ed il Muschietto le diede del denaro perchè le sollecitasse. Il marito fu chiamato sotto le armi e mandato a Torino. Colà essa lo seguì e nel gennaio 1917 scriveva al Muschietto di andarla a prendere, perchè non poteva continuare quella vita d'inferno. Nel giugno il Muschietto rimase ferito ed ottenne il trasferimento in un ospedale di Venezia. Rivide la signora. Passarono quattro mesi di grande gioia, continuando i rapporti cominciati a Torino. Andarono a fare un giro per l'Italia, finchè sopraggiunse Caporetto. Il marito era stato frattanto trasferito ad Ancona. Finita la guerra egli tornava a Venezia e veniva assunto come sostituto avvocato militare del tribunale militare di Venezia. Il Muschietto frattanto sollecitava la Goldbacher ad abbandonare il marito per unirsi con lui; a sua volta egli voleva abbandonare la carriera militare per recarsi in Inghilterra. Un giorno si accorse al Lido che un tenente si era avvicinato alla signora con fare molto amichevole. Se ne ebbe a male. La signora si giustificò dicendo che era un suo cugino. Il Muschietto rimase molto impressionato. L'ultimo convegno fra gli amanti avvenne in gondola. A un certo punto avvenne un alterco. Il Muschietto accecato trasse la rivoltella e freddò con vari colpi l'amante.

Alle Assise il perito prof. Cappelletti dichiarò il Muschietto un epilettico irresponsabile. I giurati lo mandarono assolto, ammettendo la totale infermità di mente.

Il Muschietto è stato difeso dall'avv. Bigo.

La tragedia d'Alba fu provocata dall'acido carbonico

Alba, 25 notte.

Il risultato della perizia ordinata dal giudice istruttore di Cuneo per stabilire la causa che provocò la morte della giovane sposa Piera Sibiglia Oculi, avvenuta nelle tragiche circostanze riportate dalla *Stampa* non è ancora stata resa di pubblica ragione, ma ormai è notorio che l'asfissia è dovuta all'acido carbonico. E' stato assodato che esisteva una screpolatura nel muro che separa il forno dei bozzoli di proprietà del sig. Negro dall'abitazione dei Sibiglia e che da tale screpolatura trapelò l'acido carbonico che asfissiò la Sibiglia.

La vittima ebbe imponenti funerali colla partecipazione dell'intera cittadinanza.

Due italiani assassinati per furto in Francia

Nizza, 25 notte.

Stanotte presso Fiames, mentre lavoravano nelle cave di Romain, sono stati assassinati due sudditi italiani, certi Angelo Daverio di anni 29 e Carlo Lagorati di 34 anni. Movente del delitto è stato il furto.

DA ALESSANDRIA

Onoranze funebri sono state tributate alla salma del sergente mitragliere Paolo Ernesto Colombo di Frugarolo, proveniente da Piave.

20.000 lire di marche da bollo sono state rubate nella tabaccheria di Piazza della Lega da due sconosciuti, mentre contrattavano l'acquisto di una pipa.

Un audace volo italiano in Libia svela il quartier generale dei ribelli

Bengasi, 25 notte.

Due aviatori di questo campo militare, il tenente osservatore Paolucci ed il pilota sergente Sofia, hanno volato sull'oasi di Gialo a sud-sud-est della Sirtica, a 250 Km. a sud del nostro estremo posto di Agedabia. L'oasi di Gialo si è rivelato la sede del comando dei ribelli, che viveva fino a pochi giorni fa al sicuro dalle punizioni italiane. Sidi Fodil, cugino del Gran Senusso, ha installato la sua residenza in questa oasi, i cui dati pochi e imprecisi risalgono all'esploratore tedesco Rolfs, che la visitò per la prima volta una settantina di anni fa. I grossi abitati di Seba, Gegherra e Auglia, grandi tre volte più di Bengasi raccolgono il cuore dell'ostilità e ne costituiscono i gangli nervosi, che da quel quartiere generale si diramano nell'interno e anche fino alla costa. Gialo era quasi ignorato anche geograficamente e le carte la segnano con imprecisione. L'ardita impresa si è svolta così: I due aviatori sono partiti poco dopo le 6 del mattino disarmati, su di uno Sva monoplano, dal campo di Agedabia, antica sede del nemico riconquistata da tempo alla bandiera italiana. Le condizioni atmosferiche erano buone. Spirava un leggero vento di nord-est e un po' di foschia. Gli aviatori superarono rapidamente le ondulazioni sabbiose delle dune di sabbia e poi puntarono su di uno specchio abbacinante: un lago salato a mezza strada fra Agedabia e Gialo. Nessuna traccia di vita nello squallido deserto. Dopo circa un'ora di volo compiuti i primi 200 Km., il ten. Paolucci scorse i primi segni di esistenza umana; qualche palmeto, qualche più visibile solco di carovaniera. Gli aviatori volavano alla quota di 1700 metri. Sorpassata Gegherra, il più vicino centro di abitazione del gruppo delle oasi di Gialo, alle 7,45 gli aviatori si portarono su quello più numeroso, di circa 3000 abitanti, di Seba. Scesero di quota a 1500 metri perchè le fotografie riuscissero più nitide. Alle spalle gli aviatori hanno lasciato un altro grosso abitato, l'oasi di Rescinda, non bene precisata nelle carte geografiche. Paolucci in seguito regolandosi sul chilometraggio. Seba fu fotografata in tutti i sensi. Compiute le fotografie, con rotta fiancheggiante, gli aviatori puntarono su Agedabia. La meta era stata raggiunta, ma il *raid* era ancora incompleto e vi era altrettanta strada a compiere. Alle 9,45 gli aviatori compiuti i 520 chilometri di volo, atterrarono ad Agedabia fra gli abbracci dei compagni che avevano vissuto quattro ore di angosciosa aspettativa.

SPORT

L'arrivo degli schermidori italiani a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

Stamane finalmente la Casa degli Italiani ha ospitato gli schermidori italiani che vengono a difendere sulla pedana della tumultuosa capitale francese il loro primato nel mondo. I componenti la giovane e salda squadra di fioretto, sulla quale grava il compito più difficile, sono stati accompagnati dal dottor Cesarano e dal maestro Pignotti, il quale domani assisterà, col fioretto, qualche breve assalto di prova prima della gara.

Nè la fatica del lungo viaggio, nè l'ansia della imminente battaglia, hanno indotto gli magnifici fiorettisti italiani che per tutta la giornata hanno scorrazzato in automobile, vincendo nella loro gaiezza spensierata il tumulto dell'indiavolata Parigi. Gli schermidori d'Italia non passano inosservati: sono sempre, là, allegri, ma saranno per lo spauracchio di tutte le squadre più agguerrite e quando, stamane, hanno fatto il loro ingresso nel Velodromo d'inverno, sicuri e gai come se si trovassero in casa loro, su di essi si sono appuntati gli sguardi di tutti gli altri schermidori presenti.

Il sorteggio delle batterie non si è stato favorevole. Esso è stato compiuto scrupolosamente sotto gli occhi dei delegati tutti. L'Italia, la Francia, il Belgio, gli Stati Uniti e la Danimarca sono state scelte come nazioni più forti, determinate per testa di serie e per sorteggio, sono state assegnate le altre nazioni concorrenti. Le cinque batterie risultano così composte:

1.a batteria: Italia, Cecoslovacchia, Gran Bretagna, Polonia. Per il forfeit di quest'ultima l'Italia dovrà sostenere l'incontro con la squadra perdente nel match fra Cecoslovacchia e Gran Bretagna.

L'ingresso nelle semifinali dovrebbe essere tutt'altro che difficile quantunque si dica un gran bene della squadra ceca.

2.a Batteria: Francia, Ungheria, Spagna, Lituania. Quest'ultima dichiara forfeit. In questa batteria la Francia si assicura senza troppo lavoro l'entrata in semifinale. Mentre incerto sarà l'esito del match Spagna-Ungheria.

3.a Batteria: Stati Uniti, Argentina, Olanda, e Grecia. Quest'ultima dichiara forfeit.

4.a Batteria: Belgio, Austria, Lettonia, Uruguay. Per il forfeit di queste ultime il Belgio e l'Austria si classificano per le semifinali.

5.a Batteria: Danimarca, Cuba, Svizzera.

Domani si riuniranno tutti i giurati di ogni nazionalità convenuti a Parigi per la formazione delle giurie che dovranno essere almeno 10, perchè il torneo si possa svolgere su tutte le pedane poste al centro del Velodromo d'inverno. L'Italia fino a questo momento dispone la giuria di 5 rappresentanti.

Il premio della Camera di Commercio a Mirafiori

Un bell'incontro si avrà oggi nel *Premio della Camera di Commercio* fra *Cima da Conegliano*, il vincitore del *Derby* 1923, *Old Master*, vincitore dell'*Arno* 1924, *Adelmo*, vincitore dell'*Arno* 1923 e del *Gran Premio Roma* 1923, *Folaga* e *Floriado*. Su *Adelmo* i favori sono sempre male appoggiati, perchè la sua chance dipende esclusivamente dalla sua buona o cattiva volontà di camminare. *Old Master* ha dimostrato di essere un cavallo di fondo, e sui 2800 metri avrà campo di confermarlo, sviluppando tutti i suoi mezzi che appaiono molto potenti. *Cima da Conegliano*, sulla forma pubblica e per la Scuderia dalla quale proviene appare più indicato. Ma una sorpresa può venire molto facilmente da *Folaga*, per le condizioni di peso e per la grande volontà di galoppare che a Torino ha dimostrato.

Nella Corsa per Puledri, *Premio Frejus*, *Zamia* che ha battuto a Milano nel *Premio Anacle* un lotto di cavalli, molto più numeroso e di classe più elevata di quello che incontra a Torino, appare meglio in corsa della stessa *Rosa* che si è facilmente vendicata della prima sconfitta, subita contro *Sunstade*. Nella Corsa a Siepi, *Filippo Argenti*, sulla distanza ridotta a 2600 metri e sulle siepi, non può avere la pretesa di battere *Eteocle* e *Astore*. Una sorpresa può venire da *Anzola*. Nell'assenza di *Stag* il *Premio Elco* dovrebbe essere vinto dalla *Razza Padana*. Nel *Premio Valperga* *Euterpe* appare nettamente indicata anche contro *Dorina* — imbattuta a Torino — e ad *Eulalia*, che avrà il terreno a suo favore. Nel *Premio Stura* preferiamo *Petit Parisien*.

Ecco i nostri pronostici:

- Premio Frejus: Zamia-Rosa;
- » Lago Nero: Eteocle-Anzola;
- » Elco: Razza Padana-Taddeo Gaddi;
- » Valperga: Euterpe-Doriana-Eulalia;
- » Camera di Commercio: Cima da Conegliano-Scuderia Turner;
- » Stura: Petit Parisien - Donna Magda;
- » Pietro Micca: White Prince-Claudilla.

Le corse a San Siro

Milano, 25, notte.

Ecco i risultati delle prove disputate oggi all'Ippodromo di S. Siro:

Premio Maggiolino (L. 6000, m. 1600): 1. Pollino, 2. Gregoriana, 3. Clivia. Mezza lunghezza, quattro lunghezze. Tot.: L. 20,50; 10, 10,50.

Premio Mandello (L. 6000, m. 1500): 1. Alcionea, 2. Tersicore, 3. Taormina. Una lunghezza e mezza, due lunghezze. Tot. L. 20,50; 11,50, 11,50.

Premio Minola (L. 6000, m. 2000): 1. Magnolia, 2. Nobildonna, 3. Sant'Angelo. Tre quarti di lunghezza, una lunghezza. Tot. L. 16,50; 7,50, 10, 12.

Premio Trevigila (L. 6000, m. 1800): 1. Rianucola, 2. Assia, 3. Bisoca. Tre quarti di lunghezza, mezza lunghezza. Tot. L. 20,50; 7, 8.

Premio Besegone (L. 15.000, m. 1000): 1. Frumana, 2. Bag e Nullia (due piazzato). Otto lunghezze facili. Tot. L. 5.

Premio Gorsino (L. 30.000, m. 1800): 1. Agrippa, 2. Gallicus, 3. Fonsalla. Tre quarti di lunghezza, due lunghezze. Tot. L. 22; 8,50, 13, 11,50.

Premio Monbio (L. 6000, m. 1800): 1. Ermiaia, 2. Ortensia, 3. Occhiobello. Una lunghezza, tre quarti di lunghezza. Tot. L. 16,50; 8, 14, 7,50.

MERCATO DEI BOZZOLI

25 Giugno 1924

TORINO — Gialli indigeni puri, comuni, Mg. 100, da L. 230 a 235 al Mg. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 550, da L. 248 a 255 — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 450, da lire 238 a 247.

ALESSANDRIA — Incrociati chinesi, Mg. 420, da L. 240 a 270 al Mg.

ASTI — Incrociati chinesi, Mg. 2400, da L. 240 a 268 al Mg.

BRA — Incrociati chinesi superiori, Mg. 2500 da L. 250 a 269 al Mg. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 250, da L. 230 a 260 al Mg.

CARMAGNOLA — Incrociati chinesi, Mg. 750, da L. 250 a 264.

CASTELNUOVO D'ASTI — Incrociati chinesi superiori, Mg. 100, da L. 240 a 250 al Mg. — Incrociati chinesi inferiori, Mg. 125, da L. 230 a 239 al Mg.

CAVOUR — Incrociati chinesi, Mg. 1055, da L. 240 a 260 al Mg. — Incrociati giapponesi, Mg. 114, da L. 208 a 225 al Mg.

CEVA — Incrociati chinesi, Mg. 1300, da L. 250 a 262 al Mg.

CORTEMILIA — Incrociati chinesi, Mg. 4500, da L. 220 a 250 al Mg.

CUNEO — Incrociati chinesi, Mg. 8000, da L. 250 a 267 al Mg. — Incrociati giapponesi, Mg. 1600, da L. 190 a 207.

FOSSANO — Incrociati chinesi superiori, Mg. 2500, da L. 264 a 271 al Mg. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 1000, da L. 235 a 263 al Mg.

IVREA — Gialli indigeni puri, Mg. 400, da L. 230 a 238 al Mg.

MONDOVI' — Incrociati chinesi, Mg. 2000, da L. 250 a 268 al Mg.

NOVARA — Incrociati chinesi, Mg. 400, da L. 245 a 260 al Mg.

PINEROLO — Incrociati chinesi, Mg. 1182, da L. 250 a 262 al Mg.

RACCONIGI — Incrociati chinesi superiori, Mg. 400, da L. 255 a 265 al Mg. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 320, da L. 244 a 254.

SALUZZO — Incrociati chinesi superiori, Mg. 3000 da L. 245 a 254 — Increc. chinesi comuni, Mg. 500, da L. 240 a 243 — Giapponesi, Mg. 20, a L. 218 al Mg.

SAVIGLIANO — Incrociati chinesi Mg. 1000, da L. 244 a 264 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 24. — Incrociati Mg. 1127, da L. 240 a 262 al Mg.

BRUSASCO, 24. — Increc. giapponesi superiori Mg. 220, da L. 235 a 242 — Bianchi superiori Mg. 60, da L. 225 a 235 al Mg.

CANELLI, 24. — Increc. chinesi superiori Mg. 2000, da L. 240 a 256 al Mg.

CASALE MONF., 22. — Increc. chinesi comuni Mg. 873, da L. 190 a 244 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 24. — Nostrali e bianchi Mg. 300, da L. 245 a 264 al Mg.

CAVALLERMAGGIORE, 24. — Incrociati chinesi Mg. 100, da L. 230 a L. 268 al Mg.

CHIVASSO, 24. — Incrociati chinesi superiori Mg. 90 da L. 240 a L. 245 al Mg. — Incrociati chinesi comuni Mg. 96 da L. 230 a L. 239 — Incrociati chinesi inferiori Mg. 46 da L. 210 a L. 228 al Mg. — Gialli indigeni puri comuni Mg. 45 da L. 190 a L. 230 al Mg.

CHIVASSO, 25. — Incrociati chinesi superiori Mg. 118 da L. 222 a L. 235 al Mg. — Incrociati chinesi comuni Mg. 170 da L. 212 a L. 221 al Mg. — Incrociati chinesi inferiori Mg. 30 da L. 200 a L. 211 al Mg. — Gialli indigeni puri Mg. 60 da L. 170 a L. 210 al Mg.

CEVA, 24. — Incrociati chinesi Mg. 300, da L. 245 a 256 al Mg.

MANTOVA, 24. — Bozzoli reali da L. 20 a 24,50 al Kg. prezzo medio L. 22,50. Quantità venduta sul mercato di Mantova 2000 chilogrammi.

MODENA, 24. — Nostrano incrociato e simili superiori Mg. 187 da L. 230 a L. 250 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 80 da L. 210 a L. 220 al Mg. — Id. id. inferiori Mg. 10 da L. 180 a L. 200 al Mg. — Faloppe e doppioni Mg. 17 da L. 70 a L. 100 al Mg.

MONOVI', 24. — Incrociati chinesi superiori Mg. 4000, da L. 200 a 260 al Mg. — Id. comuni Mg. 370, da L. 235 a 258 al Mg.

NIZZA MONF., 25. — Incrociati cinesi Mg. 970 da L. 245 a L. 260 al Mg.

SALUZZO, 24. — Incrociati chinesi superiori Mg. 4700, da L. 245 a 260 al Mg. — Id. comuni Mg. 450, da L. 240 a 242 al Mg. — Incrociati giapponesi Mg. 30, L. 225 al Mg.

STRADELLA, 23. — Increc. chinesi super. Mg. 147, da L. 240 a 252 — Id. id. comuni Mg. 603, da L. 227 a 248 — Id. id. inferiori Mg. 90, da L. 220 a 236 al Mg.

VOGHERA, 24. — Chinesi, nostrali e loro incroci superiori Mg. 117, da L. 280 a 300 al Mg. — Id. comuni Mg. 1300, da L. 240 a 265 al Mg. — Id. inferiori Kg. 10,2 da L. 210 a 237 al Mg.

Mercati dei cereali e foraggi

Casale Monferrato, 25. — Cereali. Regna un poco di indecisione circa gli acquisti dei grani nazionali per le esportazioni eventuali del nuovo prodotto. Ad onta di un sensibile aumento dei grani esteri di forza, il prodotto nostrano vecchio mantiene prezzi invariati, e del nuovo prodotto non si hanno ancora prezzi ben definiti. Invariati gli altri cereali. Ecco le ultime quotazioni: Frumento al Q.le da L. 105 a 110 — Segale da L. 80 a 85 — Avena da L. 80 a 85 — Granoturco L. 86.

Brescia, 25. — Cereali. Prezzi al Quintale per merce franca stazione partenza. Frumento nostrano fino da L. 107 a 109 — Frumento nostrano buono mercantile da L. 105 a 106 — Granoturco agostano da L. 91 a 94 — Id. acuto da L. 89 a 91 — Id. talelone da L. 88 a 90 — Avena da L. 88 a 90.

Brescia, 25. — Foraggi. Prezzi al Q.le per merce alla cascina del produttore. Fieno maggengo nuovo da L. 32 a 35 — Id. vecchio da L. 47 a 41 — Id. agostano da L. 33 a 36 — Id. terzuolo da L. 29 a 31 — Medica da L. 33 a 37 — Paglia imballata da L. 13 a 14.

Nizza Monferrato, 25. — Grano nazionale da macina al Q.le da L. 100 a 103 — Grano di forza estero L. 115 — Meliga nostrana in grana L. 90 — Id. id. in farina L. 105 — Segala da L. 84 a 86 — Avena da L. 86 a 90 — Farina 0 al 75% L. 130 — Farina 0 superiore L. 136 — Farina Marca A L. 142 — Farina 00 L. 170 — Farinaccio L. 60 — Crusca L. 54 — Cruschello L. 60.

Modena, 22. — Cereali. Frumento vecchio al Q.le da L. 103 a 108 — Granoturco nazionale da L. 100 a 105 — Id. estero da L. 88 a 90 — Avena da L. 84 a 86 — Orzo da L. 88 a 90.

Alessandria, 25. — Fagiuoli secchi al Q.le da L. 225 a 250 — Riso da L. 180 a 200 — Fieno maggengo da L. 44 a 46 — paglia da L. 12 a 12,50 al fenimento.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Riv. Bianche). - 21: «Sempre più difficile».
BALBO (Compagnia drammatica B. Chiantoni). — Ore 21: « Kierow », dramma di Karen Bramson.
CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: « Scugnizza », operetta di Mario Costa.
SCRIBE (Stagione lirica). — Ore 21: « Cavalleria rusticana » opera di P. Mascagni — « Pagliacci » opera di Leoncavallo.
MAFFEI — Ore 21: Varietà.
ROMANO Viosi Maurel - 21: «Infelice, tu credevi».
ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 18.

Bollettino Meteorico

25 giugno 1924

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	[illegible]	14	½ coperto	
Milano	[illegible]	17	½ coperto	
Genova	[illegible]	20	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	19	sereno	calmo
Firenze	[illegible]	20	½ coperto	
Ancona	13	14	coperto	[illegible]
Bologna	[illegible]	16	sereno	
Napoli	[illegible]	18	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Palermo	27	[illegible]	coperto	»
Catania	[illegible]	18	½ coperto	»
Cagliari	[illegible]	17	sereno	legg. m.
Tripoli	31	[illegible]	sereno	legg. m.
Messina	[illegible]	19	coperto	calmo
Trieste	[illegible]	18	½ coperto	calmo
Trento	[illegible]	17	sereno	
Bengasi	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Fiume	24	18	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima . . . . + 26
Minima . . . . + 15

La stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 24 + 27
Temp. minima della notte dal 24 al 25 + 15,2
La giornata di ieri: sereno.

Stato Civile di Torino

25 giugno 1924

NASCITE 16: maschi 9, femmine 7.

MATRIMONI: Carrescia dott. Pietro con Rossini Carlotta — Cornetto ing. Giuseppe con Rossini Adelina — Agolto Domenico con Goebel Federica — Bertola Cesare con Bosco Teresa — Bianconi Renato con Baratti Alessandrina — Bestre Carlo con Gervasio Camilla — Bonardo Carlo con Porta Maria — Bruno Eugenio con Loghi Siria — Bruna Luigi con Olivero Maria — Baja Achille con Biagini Sparma — Colle Michele con Camandona Luigia.

MORTI: Navone Maria vedova Ceresetto, d'anni 87, di Scaglio d'Asti, casalinga, via Aleasio, 25 — Gianella Carlo fu Celestino, id. 47, di Torino, commerciante, corso Vercelli, 189 — Rondelli dottor Alipio di Gaetano, id. 50, di Mombello Monf., medico chirurgo, corso Duca di Genova, 57 — Violli Angela vedova Fa, id. 82, di Nizza Monferrato, casalinga, via Bertola, 38 — Serravalle Angiolina di Luigi, id. 36, di Torino, sarta, via Nizza, 285 — Brignolio Eugenia m. Pugno, id. 28, di Castelletto Merli, sarta, via Cibrario, 23 — Adriana Clara m. Ossano, id. 23, di Torino, tessitrice — Scarafiotti Catterina m. Tribero, id. 27, di Torino, casalinga — Scarafiotti Teresa fu Secondo, id. 36, di Torino, lavandaia — Cogno Domenica m. Bianco, id. 47, di Torino, casalinga — Cupo Giuseppe di Giovanni, id. 16, di Chivasso, manuale — Bruno Antonio fu Giuseppe, id. 78, di Salassa, operaio — Denzoni Giuseppe di Enrico, id. 21, di Bolgorello, soldato — Gays Giacomo di Bernardo, id. 48, di Rivara, agricoltore — Carutti Guido di Giovanni, id. 27, di De Rovere, contadino — Vimercati Emilia fu Ambrogio, id. 58, di Bruzzano, religiosa — Fino Gasparina fu Giuseppe, id. 21, di Torino, impiegata — Uscello Virella Matilde vedova Ottoboni, id. 69, di Giaveno, casalinga — Petiti Francesca fu Giacomo, id. 86, di Carmagnola, casalinga — Lavera Maria m. Sina, id. 37, di Rocchetta T., donna servizio.

Minori d'anni sei, 7. Totale 27, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune, 5.

Pugno Giovanni, gerente.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, ieri sera alle ore 23,15, dopo lunghe sofferenze, munito di tutti i conforti della Nostra Santa Religione, spirava serenamente fra le braccia dei suoi cari il

Dott. Pasquale Fassino

di anni 40

Chimico Farmacista

Ne dànno costernati il triste annunzio: La vedova Dott. MARGHERITA MUSSO e bimba MARIANGELA; il fratello PAOLO; le sorelle CATTERINA, GIUSEPPINA e MARIA; gli suoceri, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Saluzzo domani, giovedì 26 corr., alle ore 8,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Umberto 2.

Per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

UNA PRECE

Saluzzo, 25 giugno 1924. — 600

Ieri, mercoledì, alle 12,45, dopo lunga e penosa malattia sopportata con animo virile, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi l'

Ingegnere Cav.

Agostino Delleani

di anni 67

Ne dànno angosciati il triste annunzio: la vedova MARIA PISTONE; i figli GIAN LUIGI ed Avv. RICCARDO EMILIO; i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani venerdì alle ore 10 partendo da via San Massimo 34, indi la cara Salma sarà trasportata a Pollone per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, alle ore 13 mancava all'affetto dei suoi cari

Perlo Eugenio

di anni 3 e mesi 10

Ne dànno il triste annunzio accasciati il papà Dott. GIUSEPPE, la mamma SQUILLERO MARIA, la nonna, il padrino, zii, zie e parenti tutti. Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, via Nizza 69. — 19700

La Ditta RAMELLA & REGIS (Biella) annuncia con profondo dolore la perdita della Signora

ELVIRA RAMELLA GALL-CODA

madre del consocio sig. Ramella.

La sepoltura avrà luogo al Vandorno il 27 corr. alle ore 9 partendo dal Cantone Gallo.

Biella, 25 Giugno 1924.

Impresa funebre fratelli Davide - Telef. 4-27 (Biella)

Dopo penosa malattia, cristianamente spirava.

Pugno Eugenia

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: il marito GIULIO e bimba MARIA, i genitori BRIGNOLIO e parenti tutti. — Si ringrazia fin da ora quanti interverranno ai funerali, oggi, 26 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Cibrario, 23.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

I genitori FRANCESCO QUESTA e CATERINA BERGIA, colla figlia MARIA LODOVICA e parenti tutti, annunciano con dolore la perdita del loro angioletto

GIULIANA

di mesi tredici

avvenuta oggi.

Sanremo, 24 giugno 1924. — 600

Sabato 28 alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale del S. Cuore di Gesù verrà celebrata la messa anniversaria in suffragio della compianta — 19682

Laura Giansana Bassignana

La Famiglia ringrazia quanti vorranno a Lei unirsi nella preghiera per la cara Estinta.

Sabato 28 corr. alle ore 8 nella Parrocchia della Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto) verrà celebrato un funerale in suffragio dell'anima eletta di

MARIA VIVENZA

La Famiglia sarà grata alle gentili persone che vorranno unirsi nella preghiera.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

La FAMIGLIA del compianto

Ing. Camillo Nicolello

ringrazia, profondamente commossa e riconoscente, quanti con dimostrazioni indimenticabili di stima e di affetto, prendendo parte al suo dolore, hanno reso omaggio al caro Estinto.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri